CCIX. SEDUTA

MARTEDÌ 24 MAGGIO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7677

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . . 7677

(Trasmissione e suo deferimento a Commissione permanente) 7690

Disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

MACRELLI 7678
CAPPELLINI 7681
PRESIDENTE 7681
DE GASPERIS 7690
FAZIO 7691
TONELLO 7692
MANCINI 7696
TOSELLI, *relatore* 7698
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 7702

La seduta è aperta alle ore 10.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gava per giorni 5, Gelmetti per giorni 20, Magrì per giorni 1, Santero per giorni 1, Sartori per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Modificazioni alle penalità per le contravvenzioni ed il contrabbando sugli apparecchi di accensione e le tasse di licenza per la fabbricazione e vendita degli stessi » (423);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Proroga del termine di cui al decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 335, relativo all'autorizza-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

zione a delegare a enti pubblici la progettazione, direzione, sorveglianza e contabilizzazione di talune opere pubbliche » (421) e: « Ratifica con modifiche del decreto legislativo 10 dicembre 1947, n. 1625, recante proroga del termine per la esecuzione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e della località Vanzo della città di Padova » (422).

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ».

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione.

BORROMEO, *segretario*, legge lo stampato n. 381-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Primo iscritto a parlare è il senatore Macrelli: ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, *rari nantes in gurgite vasto*, a quanto pare; ed è una constatazione poco simpatica. Lo dichiaro apertamente: non fa onore ai rappresentanti del Paese mancare a questa discussione su problemi che interessano la vita nazionale e che dovrebbero richiamare l'attenzione di tutti al di sopra di ideologie, di programmi e di partiti politici.

È questo il terzo provvedimento che in materia edilizia viene dal Ministero dei lavori pubblici; altri due, come voi ricordate, sono già stati esaminati ed approvati dal Senato: l'uno relativo alla ricostruzione delle abitazioni sinistrate, l'altro relativo alla costruzione di opere pubbliche a pagamento differito. Manca ancora di discutere, dopo l'attuale, il quarto che riguarda l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali.

Il provvedimento che viene sottoposto oggi al nostro esame, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati, è veramente di eccezionale importanza, perchè riguarda non soltanto gli enti pubblici e gli enti collettivi, ma riguarda i privati, la libera iniziativa dei privati, involge cioè tutta quanta l'attività nazionale nel campo della costruzione edilizia, e voi sapete come e quanto incida sul complesso dei problemi che si riferiscono alla ricostruzione materiale e morale del nostro Paese. Io ho avuto, starei per dire, pochi minuti a disposizione per esaminare il progetto di legge e la relazione che ha presentato il collega Toselli, una relazione breve, semplice, ma chiara, lucida, e soprattutto — mi si consenta la definizione — realistica.

Il collega Toselli non si è fermato solo a commentare l'attuale disegno di legge, ma ha spinto un po' il suo sguardo al di là dei limiti fissati; ha guardato un po' anche al futuro e si è posto dei quesiti ai quali si dovrà dare, una buona volta, in un tempo — mi auguro — relativamente vicino, una risposta.

Io non richiamerò la vostra attenzione sulle cifre veramente paurose che sono contenute nella relazione. Di queste cifre si è parlato in altre occasioni, quando abbiamo discusso e sul bilancio dei Lavori pubblici e sul bilancio del Ministero del lavoro, e sui provvedimenti da prendersi per quel che si attiene al complesso enorme dei problemi relativi ai danni di guerra.

Inutile, quindi, soffermarsi su queste cifre dolorose, come potrebbe sembrare inutile fermarsi su quelle considerazioni che fa il relatore e che sono state fatte tante volte anche in quest'Aula; considerazioni cioè in rapporto a quella che è la condizione e situazione finanziaria del bilancio dello Stato. Lo sappiamo: non sono rose, sono più forse le spine che le rose. Però io penso che a questo proposito il Governo, la Commissione e il relatore avrebbero dovuto mettere il Senato al corrente di quello che si è fatto nel passato e di quello che si è spesso nel passato.

Ci sono stati molti provvedimenti legislativi, e io mi riferisco particolarmente alle norme della legge 8 maggio 1947, n. 399, e ci siamo domandati più volte (ce lo domandiamo anche ora) quanti miliardi lo Stato ha distribuito per l'applicazione di quei provvedimenti.

Certo è che noi non abbiamo saputo mai nulla di sicuro in proposito, e gli stanziamenti, ce lo dice la relazione del collega Toselli, per contributi in capitale, oggi sono completamente esauriti, cosicchè bisogna arrivare ad un altro sistema, ad un altro metodo, a quello del contributo nell'ammortamento dei mutui.

Ora, si può affrontare il problema tranquillamente, solo con i provvedimenti che ci sono stati presentati fino ad oggi e con quelli che ha in animo il Governo di presentare per il futuro, rimanendo nei limiti del progetto di legge che stiamo esaminando oggi? Io mi richiamo all'articolo 1 il quale porta una cifra: 5 miliardi da impegnarsi in tre esercizi, da oggi fino al 1952.

Ora, io vorrei fare un confronto tra la somma attuale e le somme distribuite e adoperate in altri tempi fino ad oggi per stabilire quella sperequazione (vorrei chiamarla quasi ingiustizia) tra il passato e il presente.

Chiedo quindi che il Governo dica una parola chiara (a questo proposito il collega Toselli naturalmente si trincera dietro le disposizioni date dal Ministro del tesoro: non è possibile andare oltre, non è possibile fare di più) noi domandiamo qualche cosa che veramente risolva, non dico in pieno perchè non è possibile, ma almeno in gran parte i problemi che assillano il nostro Paese. Io ho avuto occasione di parlare anche recentemente, in sede di bilancio dei lavori pubblici, ed ho espresso l'idea che ormai è diventata una *slogan* per me e anche per molti altri, che cioè bisognerebbe limitare le spese, limitare le contribuzioni per altri Ministeri, mentre invece si dovrebbe largheggiare per il Ministero dei lavori pubblici e, ho aggiunto anche, per il Ministero della pubblica istruzione. Perchè quando voi avrete dato ad un Paese stremato come il nostro, strade, case, scuole, voi avrete affrontato e risolto molti dei problemi che turbano la vita di questa tormentata Patria italiana.

Mi immagino che la mia sia un po' *vox clamans in deserto* perchè ci troviamo sempre di fronte al baluardo dell'opposizione del Ministero del tesoro. Comunque io credo che sarebbe necessaria un'opera più decisa da parte di coloro che dirigono il Ministero dei lavori pubblici, ed allora penso che ad un certo momento il Ministero del tesoro dovrebbe rendersi conto di quelle che sono le vere necessità del Paese.

Che cosa debbo dirvi di più? Che cosa debbo aggiungere di altro a proposito di questo disegno di legge? C'è un articolo 8 sul quale la relazione della Commissione ha detto delle parole giuste che meritano la nostra approvazione. La Commissione aveva trovato inadeguate le disposizioni concernenti la concessione dei mutui agli istituti delle case popolari, inadeguate perchè, richiedendosi per essi la garanzia da parte dei Comuni — ecco la tragica situazione a cui accennerò più tardi — praticamente nelle attuali condizioni deficitarie dei bilanci comunali sarebbe stato oltremodo precario ottenere il finanziamento. Io penso che molto spesso al Senato e alla Camera si dimentichino le reali condizioni dei comuni italiani. I bilanci dei Comuni sono per la maggior parte passivi per non dire che sono in istato fallimentare. Ho ripetuto questo mio pensiero in altra occasione, ma mi sono sentito interrompere da destra e da sinistra e dire che il Comune A ed il Comune B invece avevano chiuso in pareggio. Io ho risposto e rispondo che il pareggio mi spaventa. Anche quello del bilancio dello Stato mi spaventa perchè in certe contingenze della vita nazionale, quando cioè siamo in un periodo eccezionale della vita nazionale, bisogna avere il coraggio di arrivare anche a provvedimenti eccezionali e, sarei per dire, drastici, se è necessario.

Anche qui si è dimenticata la vita del Comune. Il Ministero del tesoro, o meglio la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere contrario a quella che era stata la proposta della Commissione, cosicchè l'articolo 8 è rimasto integro. Io mi riservo di presentare in proposito un emendamento, e il Senato dirà il suo pensiero, che mi auguro collimi con il mio.

Un altro articolo che riguarda i Comuni — e perdonate se io mi occupo e mi preoccupo della vita dei Comuni, ma è una necessità, che io posso avvertire in modo particolare poichè dirigo un'amministrazione pubblica — è

l'art. 21. Fortunatamente la Commissione ha modificato il testo governativo. Se voi avete sott'occhio il testo del progetto, voi troverete che, per quanto riguarda l'art. 21, si eliminava ogni possibilità di aiuto, di intervento, per i Comuni i quali avevano già un piano regolatore: si stabiliva cioè una eccezione, antipatica e ingiusta, proprio per quei Comuni che avevano fatto qualcosa, che avevano svolto una certa attività proprio nel campo edilizio. Fortunatamente, ripeto, la Commissione ha modificato l'articolo, nel senso che sapete: io penso che, non solo il Senato vorrà approvare tale modificazione, ma che il Governo non farà opposizione che non sarebbe giustificata sotto qualsiasi titolo e sotto qualsiasi pretesto.

Le mie osservazioni sarebbero finite se non avessi letto nella relazione un accenno finale che fa onore al relatore e alla Commissione. Io completerò il pensiero del relatore e della Commissione. Si parla della edilizia statale e si rileva questa enorme incongruenza, questa situazione paradossale: che lo Stato, per molti dei suoi uffici, male dislocati e male distribuiti, occupa degli edifici privati che dovrebbero essere destinati ad abitazione. Lo Stato potrebbe agire diversamente a questo proposito, dovrebbe prendere i provvedimenti necessari per rendere liberi questi edifici e metterli a disposizione di coloro che sono senza un tetto.

Ma aggiungo di più, ed ecco perchè ho detto che avrei completato il pensiero della Commissione. Lo abbiamo detto altre volte in Senato: lo Stato ha un demanio tutto suo particolare, di cui si potrà parlare in altra sede, un demanio che è costituito di edifici oggi inutilizzati, che restano alla mercè delle amministrazioni che non se ne servono e non se ne vogliono servire. È scritta la parola «tabù»: non si può entrare, non si può toccare. Ci sono stabilimenti, istituti, caserme che potrebbero essere adoperati magnificamente, opportunamente trasformati, in abitazioni per la popolazione civile. Ora questo appello della Commissione, che si riveda un po' quello che è il sistema del demanio statale io credo che dovrà trovare la sua affermazione in provvedimenti di legge che potranno una qualche volta essere presentati dal Governo.

Ho finito, onorevoli colleghi; e concludo rivolgendo un duplice invito al Ministro e al Sottosegretario, ossia al dicastero dei Lavori pubblici. Prima di tutto cercate di aiutare l'Istituto delle case popolari, ma rendetelo veramente popolare perchè, se la qualifica è bella, quando poi scendiamo nella realtà, gli affitti sono tutt'altro che popolari, anzi sono impopolari nel vero senso della parola. Aiutate, mettete questo Istituto nelle condizioni di agire ed aiutare i Comuni che si trovano in condizioni — come voi sapete — dolorose e disastrose.

Secondo invito: quante leggi regolano l'edilizia, quante norme regolano questa materia? Se noi vogliamo dare un modesto contributo a questa discussione, dobbiamo scomodare tutta la biblioteca, bisogna ricercare dai tempi più lontani, dalla legge classica del 1865 per arrivare a quelle recenti. Sono norme che si intersecano tra loro, che sono in contraddizione; sono richiami a cento articoli ed a mille disposizioni, per cui si finisce per perdersi in quel *mare magnum* senza capire nulla.

BUBBIO. Gran parte delle leggi sono fatte così.

MACRELLI. Io non so se ciò avvenga di proposito, ma è certo che molto spesso nelle leggi, e, soprattutto in quelle tecniche, si adopera una dizione così ermetica che l'esistenzialismo diventa una cosa spiegabile a tutti nelle sue manifestazioni di pensiero e di arte.

In questa materia si sono adoperate sempre delle dizioni così strane, così paradossali, che è necessario provvedere con un testo unico. Fate questo lavoro! L'abbiamo invocato tante volte, da tanti anni, prima della Costituente, alla Costituente, ed anche recentemente. Ascoltate questa voce amica, farete bene per voi, ma soprattutto per il Paese, per coloro che attendono che qualche cosa si faccia. Molti si lamentano. Vi è chi dice che queste disposizioni non risolvono il problema. Perfettamente d'accordo: però non possiamo pretendere i miracoli dopo il disastro che abbiamo avuto; dopo la tempesta di ferro e fuoco che è passata sul nostro Paese non possiamo risolvere i problemi da un giorno all'altro. Ma si faccia qualche cosa. Noi vi daremo il nostro consenso per queste leggi, ma si dia la

dimostrazione che il Governo e i rappresentanti del popolo vanno veramente incontro ai bisogni urgenti della vita del nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sento anzitutto il dovere di protestare nei confronti dell'onorevole Cappa, Presidente della nostra Commissione, che alla fine della seduta di sabato scorso, alle ore 14, ebbe ad insistere presso la Presidenza perchè questo disegno di legge fosse messo all'ordine del giorno della seduta di oggi, quando molti senatori erano partiti, quando non si sapeva se si sarebbe tenuta o no una seduta antimeridiana nella giornata di oggi.

Perchè questa protesta? Perchè, tra l'altro, alcuni colleghi del mio gruppo desideravano intervenire nella discussione generale, ma ignoravano che si sarebbe tenuta seduta questa mattina, anzi non credevano che il Presidente della nostra Commissione avrebbe potuto prendere un'iniziativa che contrastava con le decisioni prese in sede di Commissione. I colleghi della nostra Commissione, non avendo ancora raggiunto pieno accordo su un articolo, possono far fede che si prese la decisione di attendere la risposta della Commissione del tesoro prima di portare la legge in Assemblea. La risposta è giunta, ma la troviamo nella relazione, cioè non ne abbiamo parlato prima in Commissione. Ed è ancora più severa la protesta che io rivolgo nei confronti dell'onorevole Cappa, il quale, dopo aver tanto insistito perchè la legge venisse messa all'ordine del giorno di questa mattina, non è neppure presente alla seduta. La protesta si estende anche alla Presidenza la quale non doveva accettare la richiesta del senatore Cappa in quanto una legge di questa importanza.....

PRESIDENTE. Onorevole senatore, le rispondo subito per la Presidenza. Poichè quando il Senato decise di porre all'ordine del giorno il disegno di legge nella odierna seduta nessuno di coloro che erano in dissenso prese la parola, non fosse altro per chiedere la verifica del numero legale, lei fa molto male a dirigere alla Presidenza dei rimproveri che non hanno nessuna ragione di esistere.

CAPPELLINI. Erano molto pochi i senatori presenti nell'Aula alle ore 14 di sabato scorso.

PRESIDENTE. Non importa. Se lei non chiese la verifica del numero legale non può rivolgere nessun rimprovero. Altrimenti le Assemblee non potrebbero funzionare. Sostanzialmente può aver ragione, ma non è giusto fare delle critiche di questo genere.

CAPPELLINI. Dirò, onorevole Presidente, perchè io muovo questa protesta. Ormai c'è l'abitudine — e noi l'abbiamo già rilevata altre volte — e da parte della Presidenza e da parte dei Presidenti delle Commissioni, di affrettare le discussioni, di imporre un ritmo di lavoro che deve essere sì intenso, ma che dovrebbe ugualmente tener conto di quelli che sono i doveri, i bisogni dei legislatori. Ora, già in Commissione si è parlato di questo. Si è detto dai colleghi dell'altra parte che la legge era stata approvata dalla Camera dei deputati, non occorreva emendarla, bisognava farla perciò passare in fretta; ed è proprio in relazione alla nostra presa di posizione che la Commissione l'ha discussa e vi ha apportato anche degli emendamenti che sono stati trovati giusti e accettati dalla Commissione stessa. Perchè questo? Perchè dobbiamo qui ancora una volta sottolineare la necessità, indipendentemente dalle discussioni e dalle approvazioni o decisioni della Camera dei deputati, che il Senato discuta, che le Commissioni abbiano ad esaminare i vari disegni di legge che vengono presentati al suo esame. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo, durante il ventennio fascista, conosciuto la legge attraverso i molti anni di carcere che quel tribunale speciale distribuiva ai combattenti della libertà, ai combattenti più conseguentemente antifascisti. Oggi siamo chiamati a legiferare. Ebbene, vogliamo legiferare e portare il nostro contributo in questo nuovo compito che ci siamo assunti e che la fiducia degli elettori ci ha assegnato, compito che, dalla discussione delle leggi che vengono presentate al nostro esame, assume sempre una maggiore importanza, anche nei confronti delle leggi più semplici, anche riguardo alle leggi che si possono considerare di ordinaria amministrazione; perchè osservandole e studiandole se ne rileva il contenuto

di classe. La legge in discussione non fa eccezione alla regola come spero di poter dimostrare.

Che cosa è avvenuto di questa legge e delle precedenti leggi Tupini, in generale? Io credo che l'onorevole Tupini non abbia nemici nè nel suo partito, nè tra gli appartenenti agli altri partiti e nemmeno tra i senza partito: per la sua cordialità, per il suo modo di fare, egli sa ispirare simpatia e sa, in realtà, aumentare queste simpatie. Però, quando l'onorevole Tupini trasferisce la sua attività dal piano personale a quello politico, allora ci accorgiamo che il suo Ministero diventa nè più nè meno che un'appendice dell'ufficio di agitazione-propaganda della democrazia cristiana.

ZOLI. Noi facciamo propaganda senza agitarci.

CAPPELLINI. Aspetta, caro collega Zoli, e vedrai che dirò delle cose che non so se ti faranno piacere, ma che comunque ti faranno riflettere.

Che cosa è avvenuto dunque di questa e delle altre leggi Tupini? Noi da mesi assistiamo nella stampa italiana ad un susseguirsi di articoli, di interviste, di esposizioni particolareggiate, sull'importanza di questa legge e delle altre leggi Tupini. Dopo tutti questi mesi ci accorgiamo di non trovarci di fronte ad un Ministro dei lavori pubblici il quale ha seriamente studiato questa legge e le altre, ma che di queste leggi ha fatto, e continua a fare, strumento di propaganda di partito, creando nel Paese una atmosfera che diventa di spasmodica attesa. Ciascuno di noi, tornando nei propri collegi elettorali, parlando con i sindaci o enti interessati si sente dire: « Oggi ci sono le leggi Tupini, e quindi potremo costruire palazzi scolastici, ospedali, acquedotti ». Altri, senza casa, ci dicono: « Noi non abbiamo casa, non sappiamo dove andare, però oggi che ci sono le leggi Tupini avremo la casa! ». Altri ancora, gli ammalati — che debbono preoccupare un po' tutti noi — i tubercolotici ad esempio, ancora dalle leggi Tupini si aspettano dei grandi sanatori per esservi ricoverati. Le frazioni dei Comuni che non hanno acqua pensano ancora alle leggi Tupini perchè, attraverso queste, credono di poter avere l'acqua potabile.

Questa è l'atmosfera che si è creata nel Paese con queste leggi. Andiamo ora a vedere che cosa rimane delle leggi stesse e che cosa realmente contengono.

Non mi soffermerò sulle altre leggi che sono già passate al nostro esame e sulle quali si è discusso, nè parlerò dell'altra legge, quella che dovrà venire al Senato, per soffermarmi unicamente su questa in discussione.

Vorrei pregare i colleghi e l'onorevole Ministro di avere un po' di pazienza, per la breve premessa, di contenuto storico, che mi sembra necessario fare. Il problema della casa popolare non ha remote origini, sorge nel secolo XIX con l'affermarsi dell'economia capitalista, di contro a quella feudale, che porta sulla scena politica la massa, non ancora composta e organizzata ma già in movimento, del proletariato. In precedenza lo schiavo, il servo della gleba, l'operaio della bottega non possedevano la forza di interessare di sè le classi dominanti. In Inghilterra e negli Stati Uniti si è cercato di andare incontro alle esigenze della classe lavoratrice elevando, in una certa misura, il tenore di vita dei lavoratori, offrendo in tal modo a questi la possibilità di una casa con i relativi impianti igienici. Per quanto concerne l'Unione Sovietica il Ministro e gli onorevoli colleghi sono pregati di dare uno sguardo al bilancio di previsione del 1949 di questo grande Paese: vi troveranno certamente degli utili insegnamenti. A me basta citare un breve passaggio che si riferisce alle costruzioni. « Nel 1949 (dice questo bilancio) dovrà essere attuato un vasto programma di lavori, di costruzioni; per il loro finanziamento sono preventivati 79,8 miliardi di rubli contro i 57,2 miliardi di rubli del 1948. Nello stesso tempo l'investimento diretto delle organizzazioni economiche, in seguito all'incremento degli utili, sale da 9 miliardi di rubli nel 1948 ai 25,7 nel 1949. Oltre che nelle costruzioni industriali, nel 1949 mezzi considerevoli saranno investiti nella costruzione di alloggi, i quali hanno una importanza sostanziale per il miglioramento del livello di vita del popolo; nello stesso tempo si promuoveranno su vasta scala le costruzioni individuali di alloggi a favore delle quali lo Stato concederà prestiti a lunga scadenza ».

In Italia abbiamo avuto tardi una legislazione sociale. Quanto alle case per i lavoratori lo Stato si è limitato prima del fascismo al pagamento dell'interesse sulle somme necessarie per la costruzione. Il fascismo ha tentato poi la costituzione di un demanio edilizio affidato e ripartito tra gli istituti autonomi fascisti delle case popolari. Ma tanto le cooperative, quanto gli istituti autonomi non fecero che affrontare il problema senza risolverlo; pochi, e in poche città, ebbero la casa con il sistema delle cooperative; qualche squadrista e pochi altri « benemeriti » della rivoluzione fascista ebbero in godimento le poche case costruite dagli istituti autonomi.

Onorevoli colleghi, il problema è vasto e grave, perchè centinaia di migliaia di lavoratori vivono in tane con gli animali o in tuguri malsani, mancanti di luce e aria, in una promiscuità sotto ogni aspetto condannabile. Perchè della costruzione edilizia, in genere, vi è stata una forte contrazione dal 1936 in poi, perchè dal 1939 fino alla liberazione non si è più costruito e perchè infine la guerra voluta dal fascismo e condannata dal popolo ha distrutto città, paesi e villaggi. Fonti autorevolissime sono concordi nel fissare anche oggi a nove milioni la cifra dei vani mancanti al nostro fabbisogno minimo! La situazione è grave perchè notevole parte della popolazione è letteralmente senza tetto.

Come reagisce il Governo a questa situazione? Questo è il punto; e qui veniamo alla legge. Abbiamo la legge Tupini, ma la legge Tupini non migliora la situazione. Mi dispiace doverlo rilevare e mi dispiace soprattutto perchè l'onorevole Ministro non ama dare ascolto ai rilievi ed alle osservazioni dell'opposizione, quando noi parliamo sui bilanci e quando in altra sede ci permettiamo di dare qualche utile indicazione e suggerimento. Nella discussione dei bilanci dello scorso anno, quando ebbi l'onore di parlare a questa Assemblea, riferendomi alla legge Sereni ebbi a dire: « L'onorevole Ministro ha seppellito questo decreto, mentre avrebbe dovuto, a mio avviso, ulteriormente migliorarlo battendosi per ottenere i miliardi occorrenti per il finanziamento del piano stesso. Nel decreto Sereni esistono tutte le condizioni per un sano, rapido e gigantesco sviluppo delle costruzioni economiche, senza nessuna necessità di ricorrere al cosiddetto Piano Fanfani ».

Questo è ciò che ebbi ad osservare in quella occasione. Ed invece ci si presenta un disegno di legge che non solo non tiene conto della legge Sereni, non vi porta aggiunte, modifiche sostanziali o di dettaglio, ma la capovolge e non favorisce in nessuna misura il popolo senza casa. Il peggioramento di questa legge è notevole rispetto alla legge Sereni. Ma ciò che è più grave è che la legge stessa, così come viene presentata al nostro esame, è per una forte percentuale inoperante e non avrà applicazione proprio nei confronti di coloro che hanno necessità di una casa, di un alloggio, di un ricovero.

Noi tutti sappiamo e sapranno in maggior misura coloro che agli istituti di finanziamento dovranno rivolgersi, le difficoltà che si incontrano in quegli uffici per ottenere i mutui. Ad esempio, se la legge prevedesse la misura dell'interesse a carico dello Stato e le annualità che rimangono a carico del medesimo, il compito dei mutuanti risulterebbe alquanto facilitato.

Noi non sappiamo infatti se lo Stato concorrerà per il 4 o per il 4,50 per cento; noi possiamo pensare che, grosso modo, lo Stato contribuirà con un interesse, compresa la quota di ammortamento, che si aggirerà sul 4, 4,50 per cento, ma non lo sappiamo con esattezza. E allora quando questi enti si presenteranno agli istituti finanziatori per scontare le annualità dello Stato o per chiedere altri interventi sotto forma di finanziamenti ipotecari, gli istituti risponderanno: se non conosciamo neppure quale è il contributo che vi dà lo Stato come possiamo prendere impegni?

È dunque questa una lacuna grave nella legge. E così è anche una lacuna grave quella che riguarda la durata delle annualità a carico dello Stato. Forse mi è sfuggita per il poco tempo che ho avuto per leggere la relazione — l'ho letta stamattina con molta fretta per le ragioni che ho detto all'inizio — ma mi pare che non esista nella legge la specificazione precisa della durata delle annualità. Saranno 30 o 35? Ci si orienta sulle 35 annualità, ma non lo sappiamo con esattezza. È questo

un altro inconveniente grave che rileveranno tutti coloro che dovranno rivolgersi agli istituti finanziari per scontare il contributo dello Stato.

Comunque, onorevoli colleghi, nella migliore delle ipotesi, scontando le annualità dello Stato presso un istituto di credito edilizio o fondiario, si riceverà il 50 per cento del costo della costruzione. E per il restante 50 per cento? Si può ricorrere ad un altro istituto concedendo ipoteca ma si otterrà, al massimo, un terzo di sovvenzione sul valore totale dello stabile in cartelle del valore nominale di lire 500, ma delle quali però sul mercato il realizzo varia da 400 a 450 lire.

Io mi sono preso il fastidio, del resto desiderato perchè volevo parlare con cognizione di causa su questo disegno di legge, di andare alla ricerca di dati, e mi sono rivolto a vari istituti di credito edilizio e fondiario, a Bologna, a Milano e a Roma, e non mi sono limitato a rivolgermi soltanto a questi istituti di credito fondiario e di credito edilizio, ma ho attinto informazioni anche presso l'I.N.A., presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, presso l'I.N.A.L. ecc. ecc. Che risultati sono emersi da queste ricerche? Che per quel 50 per cento non coperto dal contributo dello Stato, ci si può rivolgere a uno di questi Istituti finanziatori, però, in questo caso, il tasso che si sarà costretti a pagare sarà del 7,29 circa per cento, al quale si deve aggiungere lo scarto sul valore di realizzo delle cartelle: totale quindi 8,57 per cento. Questo spiega, onorevole Macrelli, perchè gli affitti delle case popolari sono così gravosi. Naturalmente non è questa la sola ragione; questi istituti sono ancora retti con sistemi fascisti. Alla direzione vi sono gli stessi funzionari che li presiedevano durante il ventennio fascista. Nessun intervento, nessuna indicazione, nessun indirizzo il Governo o altri hanno dato per democratizzarli. È fuori dubbio che la quota degli interessi che si debbono corrispondere agl'istituti finanziatori incide sensibilmente sul costo dei fitti degli alloggi, per cui le case che si costruiranno non saranno accessibili ai lavoratori. Del resto la legge è fatta soprattutto per i ricchi o benestanti, come ulteriormente dimostrerò.

Ma anche quando i mutuandi riuscissero a trovare un istituto finanziatore, anche quando fossero in grado di pagare un così alto interesse, non riuscirebbero a ricevere più di un terzo del valore della costruzione, per cui aggiungendo questo terzo al 50 per cento che si ottiene dallo sconto delle annualità dello Stato, rimane pur sempre una forte percentuale scoperta che non si saprebbe come coprire.

Questa è una legge che dovrebbe favorire, come dicevo, le costruzioni di tipo popolare e cioè dare l'abitazione a coloro che non possiedono nulla, ma questi sono esclusi dai benefici pratici della legge, di cui non potranno in alcun modo beneficiare, anche se trovassero la via spianata al Credito fondiario, perchè, non disponendo di risorse di nessun genere, non saprebbero come fare a coprire la differenza mancante. E voi sapete quanti intralci s'incontrano, per accedere al credito bancario e tutti sappiamo che non sono i piccoli impiegati e gli operai che hanno la via più facile per ricorrere agli Istituti finanziari, anche per effetto di una burocrazia opprimente, quale è quella che impera in detti Istituti.

Questa è quindi una legge compilata sotto la spinta di determinati interessi, come mi sforzerò di dimostrare con la forza del ragionamento.

Onorevole Ministro, mi pare di ricordare che nel corso della discussione sul bilancio dello scorso esercizio l'onorevole Romita ebbe a rimproverarla di non amare il suo Ministero. Io non condivisi allora e non condivido neppure oggi il pensiero dell'onorevole Romita, anche su questo, perchè lei, a mio modo di vedere, ama il suo Ministero, ma per quella parte che le offre la possibilità di portare voti alla democrazia cristiana, attraverso una ben dosata distribuzione di fondi. Onorevole Ministro, vada un po' meno alla posa delle prime pietre ed inauguri meno opere del regime, come ebbero a fare durante il ventennio Mussolini ed i gerarchi, ed allora avrà più tempo a disposizione per dirigere veramente un Ministero così importante, per arrivare alla presentazione di una legge bene studiata, come ha rilevato la stessa Commissione dei lavori pubblici. Noi, onorevole Tupini, manchiamo di una legge organica sulle costruzioni di tipo

popolare col concorso dello Stato. Lo ha detto testè l'onorevole Macrelli, ma io lo voglio sottolineare con maggiore forza, perchè si procede ancora con i criteri del 1865 ed in base alle leggi successivamente entrate in vigore.

Iniziando questo mio intervento ho precisato che noi ci proponiamo di portare un contributo fattivo nell'esame delle leggi. Debbo però confessare che nello studio di questa legge ci siamo trovati sopraffatti da una valanga di disposizioni in mezzo alle quali non si sa come muoversi. Noi siamo uomini semplici che vogliono portare un certo contributo, ma che desiderano trovarsi di fronte ad una legge chiara, giusta, o che faccia almeno uno sforzo per diventare tale.

Invece per un disegno di legge come questo bisogna richiamarsi ad una serie innumerevole di leggi, di articoli, spesso in contrasto tra di loro. Quando una cooperativa dovrà costruire delle case in base a questa legge, sarà necessario che si faccia assistere da un gruppo di avvocati esperti, che studino, fra l'altro, il modo di ottenere il contributo previsto.

Ci voleva ben poco, onorevole Ministro, a fare delle disposizioni più chiare, più precise, dato che al suo Ministero non mancano persone competenti. Bastava far meno viaggi in provincia, meno inaugurazioni di opere del regime, meno pose di prime pietre e preoccuparsi di più della direzione effettiva del Ministero. Allora, forse, sarebbe venuta al nostro esame una legge organica sulla quale avremmo potuto discutere con cognizione di causa.

Noi qualche cosa abbiamo nondimeno cercato di fare, degli articoli sono stati emendati. Un articolo, che abbiamo ritenuto importante, è l'articolo 5, il quale, al primo punto diceva che le abitazioni non dovessero avere più di tre vani, oltre gli accessori ecc. E perchè non più di tre vani? Ma insomma, dobbiamo forse continuare con questo sistema nel caso di una legge così importante che non si vota perchè abbia la durata di un lustro o di due lustri, che se ha importanza in tutti i Paesi, ne ha in modo particolare per l'Italia, per la grande penuria di abitazioni e perchè il popolo italiano è, fra l'altro, un popolo modesto, un popolo che ha delle esigenze relative? Le case si costruiscono in Italia per parecchi decenni, occorre quindi muoversi con giudiziosi criteri.

Alcuni membri della maggioranza in Commissione hanno sostenuto che « noi dobbiamo costruire case anche di un solo vano, di un solo vano e cucina; agli operai non occorrono due vani, agli impiegati non occorrono due vani; basta che abbiano una camera e la cucina ». E così il padre, la madre ed i figli, tutti debbono dormire e vivere in due sole stanze, delle quali, una è la cucina, con tutti gli inconvenienti che ne derivano. E poi si viene a dire proprio da parte della democrazia cristiana che noi allontaniamo i capi famiglia dal focolare domestico, li invitiamo ad andare nelle osterie e nei caffè. Ma io vi dico: quei genitori certamente andranno nelle osterie e nei caffè per evadere dal ristretto ambiente nel quale vorreste costringerli a vivere, ambiente saturo di odori di cucina, che poi non sono odori piacevoli perchè i grassi che sono costretti ad usare le famiglie del popolo non sono di prima qualità.

Questo ragionamento è stato compreso e fatto proprio dalla Commissione, nonostante certe resistenze di elementi retrivi, si è perciò convenuto che gli alloggi non devono avere meno di due stanze, perchè anche l'impiegato, anche l'operaio hanno bisogno per lo meno di una stanza che serva loro, contemporaneamente, da sala da pranzo, da studio e da salotto ove possano ricevere qualche amico col quale poter scambiare le proprie idee. E questo è necessario anche per perfezionare il proprio lavoro e per le esigenze che esso comporta. Ma, naturalmente, le principali lacune contenute nella sua legge, sono di altra natura.

Il problema è più grave, onorevole Tupini; nella sua legge non c'è nessun aggiornamento ai tempi e alle necessità nuove, nessuno spirito democratico e di contenuto sociale vi ha presieduto nell'elaborarla, nessuno studio serio per rendere economiche e confortevoli le case di tipo popolare. In tutti i Ministeri domina sovrana la burocrazia. Non c'è nessun piano; si vive alla giornata e si lavora come nel periodo umbertino e fascista. Io ricordo, onorevole Sottosegretario, che ella stessa si è trovata imbarazzata a rispondere ad una mia domanda in sede di Commissione,

non certo perchè le mancassero argomenti e capacità per rispondere ad una domanda così modesta quale io le avevo rivolto, ma perchè il Ministero non aveva elaborato la legge secondo le necessità che noi vedevamo e quindi le mancavano gli elementi per rispondere. Infatti nulla c'è in questa legge che possa soddisfare, nulla che valga a definire e precisare che cosa noi intendiamo per abitazione di tipo popolare. L'onorevole Tupini ha avuto tutto il tempo per presentare un serio disegno di legge, ma egli, evidentemente, si preoccupava più della propaganda, di concedere interviste ai giornali, di far parlare di sè e del suo Ministero tutta la stampa italiana, che applicarsi seriamente allo studio delle leggi.

Voce dal centro. Discutiamo la legge.

CAPPELLINI. Egregio collega, dovete pur ascoltare queste cose. Se la legge fosse stata studiata di più, allora l'onorevole Tupini si sarebbe accorto delle gravi lacune che la stessa contiene e le avrebbe tolte in una certa misura perchè — io penso — per l'elaborazione di una legge organica concernente la costruzione di case popolari, ammesse al beneficio del contributo dello Stato, si dovrebbe prendere la parte migliore delle leggi in vigore, arricchendola delle esperienze fatte e delle nuove esigenze. Il Ministero dovrebbe dunque fare studiare dai propri uffici — ho già detto che il Ministero non manca di tecnici valenti e capaci — tre o quattro differenti tipi di alloggio. Invece, di ciò non si dice nulla; io, ad esempio, non capisco perchè una legge che viene al nostro esame non possa portare, in allegato, i prospetti e le piante degli alloggi. Comunque questa esigenza noi la sentiamo: vi dovrebbero essere riferimenti precisi sui materiali da impiegare e sulle rifiniture interne ammesse, stabilendo alcuni criteri costruttivi fissi per l'impiego di determinati materiali; si potrebbe arrivare a tipi *standard* di finestre, di porte, di impianti di riscaldamento, di impianti sanitari, elettrici ecc., riuscendo in tal modo a realizzare sensibili risparmi sui costi. Nulla di tutto questo; noi navighiamo nel buio più completo. Non si danno precisazioni, perchè non si è fatto uno studio; si autorizza, invece, a costruire case, come ciascuno vuole, in maniera che in una località avremo un tipo di costruzioni, in un'altra uno differente, e non c'è un orientamento, un piano, una direttiva, non abbiamo piantine, non abbiamo prospetti, assolutamente nulla di tutto questo. E parliamo di costruzioni che dovrebbero portare un grande sollievo alle nostre popolazioni, agli abitanti del nostro Paese.

Non si parla di tutto ciò; perchè? Naturalmente la ragione c'è: non si parla perchè attraverso questa legge si vogliono ancora una volta favorire le categorie, in una certa misura, privilegiate. Non precisando ciò che noi intendiamo per appartamenti di tipo popolare, si dà la possibilità agli uffici del Ministero — io non voglio dire al Ministro — od a qualche alta personalità che si muove attorno al Ministro, in quegli uffici, di favorire una determinata categoria che non è certo quella più meritevole e che non è quella che ne ha più bisogno. Sotto il fascismo fu proprio con una legge di questo tipo che i vari gerarchi costruirono nelle zone più ricche e signorili di Roma le loro ville, i loro appartamenti, con il contributo dello Stato, che doveva servire per le case di tipo popolare. Ebbene la cosa si ripete ed il Ministro non interviene e non ci mette in condizioni di conoscere cosa egli veramente intenda per alloggio di tipo popolare.

Questo è quello che noi pensiamo e, del resto, non siamo i soli ad avere questa opinione perchè la stessa Commissione, ad un certo momento, memore delle osservazioni fatte da me e da altri colleghi del mio gruppo in quella sede, ha sentito la necessità di precisare qualcosa, e cioè che ci sono degli studi in atto presso il Ministero per eliminare gli inconvenienti che sto denunciando.

Ma io non credo a questa affermazione e ve ne darò la prova tra poco, quando presenterò una proposta concreta che voi respingerete. Quindi voi, amici della Commissione, avete inserito quel passaggio nella vostra relazione avendo presente quello che qualche giorno prima avevo detto in sede di Commissione, perchè non potevate non ritenere giuste le nostre argomentazioni che sono chiare come la luce del sole. E ciò avete fatto ancora una volta per ingannarci, per farci intravvedere la

possibilità di modificare questa legge, ma col tempo.

Questa è la parte che più ci preoccupa e che ci preoccupa per le ragioni che ho detto, e cioè che si parla troppo e troppo si strombazza da parte dei signori Ministri, ma quando si va per stringere non rimane quasi nulla. Tutti i colleghi lo sanno e lo sanno anche gli onorevoli dell'altro ramo del Parlamento, lo sanno i sindaci e tutti quelli che hanno cariche amministrative, che la legge sarà inoperante, anche per un gran numero di Comuni. E qui mi riferisco ad una precisazione che è stata fatta dal relatore, ma che avrebbe dovuto venire alla nostra Commissione, prima della risposta data dal Ministero del tesoro. Non ne ha in ciò colpa l'onorevole Tupini: bisogna onestamente riconoscerlo. Però il Ministro anche in questo non ha fatto lo sforzo necessario. Onorevole Ministro, io al suo posto — non è che presuma di sostituirla nè come uomo nè come partito — è certo che mi sarei battuto con maggior decisione nei confronti del Ministro del tesoro e contro gli altri colleghi che negavano al Ministero dei lavori pubblici i miliardi di cui ha bisogno e che sono stanziati, per decine e decine, in numero inferiore perfino a quelli dello scorso anno, come avremo occasione di vedere in sede di discussione del bilancio del suo Dicastero.

Io dunque mi sarei battuto e mi batterei ancora perchè non è giusto — come del resto ha riconosciuto anche il collega Macrelli — che la categoria benemerita dei Comuni, che deve più delle altre accedere ai benefici di questa legge, praticamente ne sia esclusa, perchè si mette come condizione per i Comuni e per gli istituti di case popolari che diano le deleghe, cioè la garanzia, che in sostanza significa ipoteca sulle proprie entrate. Ma noi tutti sappiamo, egregi colleghi, che la grande, anzi la stragrande maggioranza dei Comuni ha già ipotecato quelle entrate, e che solo un numero ristretto di essi potrà dare questa granzia. Anche quegli istituti che pure sono ammessi ai benefici dei mutui della Cassa depositi e prestiti non potranno beneficiare dei mutui stessi, in quanto non disporranno delle deleghe. Ed allora ancora una volta certi vantaggi potranno essere realizzati solo dai Comuni privilegiati rispetto ai molti altri oberati di debiti.

La Commissione risponde: il Tesoro non ha modo di provvedere. Anche qui, come in tutta l'azione governativa, si fa una politica di classe che non tiene conto di quelli che sono gli interessi e i bisogni delle masse popolari. Non si fa nessuno sforzo, non si dà nessun aiuto, non vi sono interventi concreti in cosiderazione di queste necessità che non sono denunciate solo da noi, ma condivise anche dai vostri alleati al Governo e dalla stessa vostra maggioranza, la quale in Commissione si esprime spesso in modo ben diverso. Voi capite la nostra preoccupazione, voi capite come noi non possiamo essere soddisfatti di una legge che ha così fortemente peggiorato la precedente legge Sereni, e che per una forte percentuale è persino inoperante.

Vi è poi la seconda parte di questa legge: agevolazioni fiscali.

Su questo punto si è molto discusso in Commissione, i colleghi hanno sentito le mie argomentazioni e quelle dei colleghi del mio gruppo, sono intervenuti per controbatterle, hanno cercato di dimostrare che erano errate, ma, in definitiva, non hanno dimostrato nulla. Io mi propongo invece di dimostrare la fondatezza delle mie argomentazioni. Questa esenzione fiscale per 25 anni sulla tassa fabbricati dovrebbe servire ad incrementare la edilizia di tipo popolare. Il Governo ha il dovere di intervenire, di fare anzi di più, ma non seguendo questa via. Innanzi tutto c'è un problema fondamentale: il Ministero delle finanze deve essere un Ministero delle finanze, deve cioè poter fare affidamento su tutti i contributi dello Stato e non può rinunciare anche a una sola parte di essi. Vi sarà un bilancio di entrate ed un bilancio di uscite; le entrate dovranno comprendere anche le tasse sui fabbricati, su tutti i fabbricati; e le uscite, che non saranno di competenza del Ministero delle finanze, ma di quello dei lavori pubblici, dovranno comprendere gli interventi e i sussidi per quelle costruzioni di tipo popolare che noi vogliamo favorire ed incrementare. Anche in questo la legge Sereni prevedeva molto. Non dico che quella legge fosse perfetta, andava

anzi modificata e corretta, ma le agevolazioni vi erano contemplate.

Bisogna innanzi tutto stabilire che cosa intendiamo per costruzioni di tipo popolare, stabilire poi l'altezza dei vani, la cubatura, la rifinitura interna, l'altezza delle porte, delle finestre. Fissare un disciplinamento in forma organica, precisa, tecnica, fatta da competenti e poi si dovrà dire che le costruzioni così realizzate dai privati godranno del contributo dello Stato nella misura da stabilire, per ogni vano. Io ciò lo capirei, non solo, ma penso che se il Ministro prendesse una iniziativa di questo genere la stessa dovrebbe assere incoraggiata e riceverebbe tutto il nostro appoggio; appoggio che invece non avrà, poichè con la legge si stabilisce la rinunzia ai doverosi contributi che ogni cittadino deve corrispondere allo Stato, nella misura giustamente proporzionale. Ma il fatto è ancora più grave perchè con questa legge si favoriscono le costruzioni di tipo speculativo. Io vi invito, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, a leggere il « Messaggero » di domenica scorsa, il quale reca un articolo dal titolo: « Ancora in alto mare con la ripresa edilizia, mentre i fitti raggiungono le 75 mila lire mensili ». Qualcuno potrà pensare che si esageri. Non è vero, non si esagera, anche in questo ho cercato di fare una indagine personale o attraverso qualche collaboratore. Che cosa ne è risultato per Roma e per altre grandi città italiane? Che c'è un certo risveglio nelle costruzioni, ma per il 90 per cento e forse più si tratta di costruzioni speculative e soltanto di esse. Andate in giro per i quartieri di Roma e vedrete molti stabili in costruzione. Ma andate a chiedere il prezzo dell'affitto o dell'acquisto. Se si tratta di affitto, vi chiederanno dalle 10 alle 15 mila lire mensili al vano, quando non ve ne chiederanno di più. È una esperienza che tutti possono fare e che io ho fatto e le cui risultanze denuncio, perchè sono vere.

Ed allora, scusate, è serio, è onesto, è giusto chiedere alle finanze dello Stato di rinunciare a questi proventi a favore di speculatori? Qui l'onorevole Zoli dirà: ma la legge prevede l'esclusione dai benefici delle costruzioni di lusso. Aggiunge però la legge che sono compresi i fabbricati che comprendono anche uffici e negozi; saranno poi i soliti funzionari del Ministero a decidere se le costruzioni debbono essere classificate costruzioni di lusso o non di lusso, poichè norme precise in tale materia non esistono. Tutte le costruzioni finiranno per essere classificate nella categoria prevista dal disegno di legge, e quindi tutte beneficieranno della esenzione fiscale.

Alcuni colleghi in sede di Commissione obiettavano che qualora non si dovesse concedere questa agevolazione finiremmo per intralciare la libera iniziativa. Ma questa interpretazione non è esatta perchè gli speculatori non hanno bisogno dell'esenzione dalle tasse sui fabbricati per continuare i loro affari costruendo, cioè, fabbricati di speculazione. Perchè quando si fanno pagare le abitazioni in proporzione di 10-15 mila lire a vano mensili, non sarà l'impiegato dello Stato, del Senato e di qualsiasi altra amministrazione o azienda, non sarà mai l'operaio che potrà prendere in affitto tali abitazioni, perchè nessuno di essi può consentirsi il lusso di spendere 70-80 mila lire al mese, quante cioè ne occorrerebbero per pagare l'affitto dell'appartamento. Questo tipo di speculazione continuerebbe lo stesso, perchè chi è in grado di pagare 70 o 80 mila lire al mese, può pagare anche qualche migliaio di lire in più, mentre per le costruzioni di tipo popolare io insisto che si corrisponda un contributo particolare dallo Stato, ma sia l'uno che l'altro tipo di costruzione debbono pagare allo Stato quanto lo Stato ha diritto di pretendere.

Ho da fare un'altra osservazione, sempre su questo secondo punto della legge, per quanto riguarda l'abbuono delle imposte comunali di consumo. Noi ci arroghiamo tale diritto, noi, come senatori e deputati, e forse lo abbiamo — e dico forse perchè di questioni legali e giuridiche non me ne intendo — ma mi rifiuto in linea morale, da democratico, e dico soltanto da democratico, non da comunista, di prendermi questo diritto. Perchè? I Comuni hanno una legislazione autonoma, hanno le amministrazioni liberamente elette, e non sono soltanto amministrazioni rette da comunisti! Per quanto non sia sempre vero quello che voi dite, onorevoli della democrazia cristiana, tuttavia bisogna riconoscere che ci sono un

buon numero di amministrazioni democristiane, rette da sindaci democristiani, le quali, come quelle rette da nostri sindaci, desiderano conservare la loro piena autonomia anche in materia tributaria, ciò che noi dobbiamo riaffermare. Perchè non lasciamo ai Comuni la possibilità di concedere o no queste agevolazioni? So, ad esempio, che alcuni Comuni concedono gratuitamente anche aree a coloro che costruiscono, ebbene lo facciano: non si debbono intralciare, ma, anzi, incoraggiare tali iniziative, attraverso, eventualmente, una circolare, un suggerimento a quei Comuni che lo possono fare. Ma non imponiamo noi una legge che è ingiusta ed anche antidemocratica, impegnando i Comuni a rinunciare ai dazi di consumo nello stesso momento in cui si aumentano gli oneri ad essi addossati, perchè costruendo — anche in questo bisogna tenere conto, onorevoli colleghi — nuovi fabbricati, i Comuni dovranno fare allacciamenti stradali, portare l'energia elettrica e l'acqua ai nuovi fabbricati, provvedere alla manutenzione di queste opere che derivano e scaturiscono dalla legge stessa, cioè dalle costruzioni che noi vogliamo incrementare. I Comuni, dunque, dovranno assumersi degli oneri: non pretendiamo quindi che abbiano a rinunciare completamente ai dazi comunali! Questa è una richiesta che noi non abbiamo il diritto neppure di avanzare. Lasciamo ai Comuni la libertà di legiferare come vogliono a questo proposito e là dove i Comuni sapranno che degli speculatori costruiscono case di speculazione, faranno pagare i dazi, ed invece, là dove si costruiranno case per il popolo, essi potranno concedere esenzioni sui dazi, così come potranno anche concedere le aree a titolo gratuito: tutto questo il Comune deve avere la possibilità di fare e non è consigliabile, a mio avviso, che noi interveniamo per legiferare su questa materia. Pertanto, questa seconda parte non trova assolutamente il nostro consenso e la nostra approvazione. Ma c'è di più.

Noi ci ritorneremo nel corso della discussione sugli articoli, ma c'è da osservare subito come in tutte le leggi Tupini, e in tutto il funzionamento di quel Ministero, di democrazia non c'è nulla. Non solo, ma quando noi facciamo delle proposte di contenuto democratico e sociale, queste vengono sistematicamente respinte. Credo di aver dimostrato i gravi difetti e le lacune di questa legge che non favorisce il popolo e coloro che hanno più bisogno della casa; ma c'è un'altra lacuna e cioè, nessuna Commissione democratica ha la possibilità di intervenire nel disporre l'assegnazione dei benefici. Chi dovrà decidere: il capo divisione, il Ministro, il Sottosegretario? Nell'ambito del Ministero saranno esaminate le domande e concessi i benefici. Noi sappiamo già come tutti questi funzionari hanno funzionato, ne conosciamo la mentalità; dobbiamo perciò cercare di andare loro incontro ed in aiuto ed abbiamo già presentato in questa sede un emendamento di contenuto democratico che esce dall'ambito di partito e di quella opposizione sistematica di cui ci si accusa. Vogliamo invece portare un contributo fattivo e preciso alla elaborazione di questa legge e alla sua realizzazione. Io ripropongo e sottopongo all'attenzione del Ministro questa proposta: noi dovremmo per questa legge istituire presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione che dovrebbe essere presieduta dallo stesso Ministro e che dovrebbe avere la facoltà di disporre l'assegnazione dei contributi in base all'articolo 1 della legge stessa. Non dovrà, cioè, essere il funzionario ad esaminare le domande e a disporre il contributo, ma questa Commissione, che avrebbe lo scopo di esaminare le domande per decidere sui casi meritevoli ed urgenti ai quali dare la precedenza e sui casi da accantonare o respingere. A me la proposta pare tanto saggia e democratica e mi meraviglierei se il Senato la dovesse respingere.

Questa Commissione dovrebbe essere composta dal Direttore dell'Istituto delle case popolari, dal Direttore della Cassa depositi e prestiti, da un rappresentante per ogni associazione cooperativistica — non si tratta di cooperative bianche o gialle — ognuna delle quali avrà diritto di essere presente nella Commissione, di un rappresentante del sindacato ingegneri ed architetti di cui abbiamo nella Commissione dei lavori pubblici, credo, il dirigente, nel senatore Battista, che è di grande competenza e che potrebbe far parte di quella Commissione; di due rappresentanti

per ognuno dei due rami del Parlamento, ed anche questo è giusto in un regime democratico, e che, per merito nostro, dovrà esserlo sempre di più. Non si capirebbe, ad esempio, come la rappresentanza della Camera e del Senato non debba essere presente in un organismo di questo tipo. Vi dovrebbe essere, inoltre, un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Di organizzazioni sindacali fino a questo momento ce ne sono due, ma pare che per l'« ottima » azione dei repubblicani e dei saragattiani, se ne vogliano costituire delle altre. Magari saranno composte solo di capi senza le masse dei lavoratori, ma ce ne potranno essere tre o quattro. Ebbene tutte potranno trovar posto in questa Commissione che nel suo insieme non supererebbe il numero di dieci o dodici componenti.

Dovrà essere questa la Commissione democratica che esaminerà tutte le domande e provvederà alle assegnazioni con quello spirito che tutta la nostra legislazione dovrebbe possedere e non possiede, perchè il Ministro, come dicevo, pensa a tutt'altre cose.

Termino con una proposta. Noi abbiamo visto — l'onorevole Macrelli pure lo ha detto, io l'ho ripetuto e non credo di essermi mantenuto sul generico, perchè mi pare di aver portato fatti — che nel disegno di legge ci sono grandi difetti. Ebbene, onorevole Ministro, ritiri la legge e presenti, entro un periodo breve, trenta giorni all'incirca, un nuovo disegno di legge che tenga conto delle nostre critiche e richieste. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappellini, poichè lei ha annunciato degli emendamenti, la prego di presentarli alla Presidenza.

CAPPELLINI. Onorevole Presidente, nel mio intervento ho dimenticato di aggiungere che in questa seduta non possiamo passare alla discussione degli articoli perchè non abbiamo avuto il tempo di elaborare gli emendamenti, cosa che però ci riserviamo di fare in giornata.

Trasmissione di disegno di legge e suo deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Concessione di un assegno una volta tanto a favore dei superinvalidi di guerra disoccupati » (429). Il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito il suddetto disegno di legge all'esame e alla approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Gasperis. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame rientra nel quadro generale della ricostruzione edilizia del Paese. Questa ricostruzione procede a rilento e voi lo sapete. È inutile che io faccia ora un discorso, che mi riservo di pronunciare a tempo opportuno, per dimostrarvi che il problema edilizio si impernia sul blocco dei fitti, unico intralcio che è rimasto nel campo economico-finanziario italiano e che spero venga affrontato e risolto col disegno di legge che, a passo di lumaca, procede nell'altro ramo del Parlamento.

Noi possiamo discutere ampiamente sulle ricostruzioni, possiamo dire belle e cattive parole ai Ministri Fanfani e Tupini; dobbiamo però riconoscere che fintanto che non si arrivi alla libera iniziativa, noi non possiamo qui proporre il « fare » e il « disfare ». La crisi degli alloggi rimarrà sempre, sia per i poveri, sia per i semi-poveri, non dico per i ricchi perchè essi hanno sempre modo di farsi una casa a proprio agio. Non condivido però la opinione del senatore Cappellini e le critiche che egli ha fatto ai disegni di legge Tupini e Fanfani. Io ritengo che quei disegni di legge siano fino ad oggi gli unici e i possibili per andare incontro a questa crisi che avvilisce il popolo non abbiente.

Ora debbo dire che fino ad oggi questo disegno di legge, il quale contiene una doppia serie di disposizioni che, come è nelle lodevoli intenzioni del Ministro Tupini, recherebbe grandissimo impulso alla ricostruzione nazionale, ha finora spiegato effetti che direi un po' fiacchi sulla ripresa edilizia.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Aspettiamo che diventi legge.

DE GASPERIS. Intendo riferirmi, onorevole Ministro, alla seconda parte del disegno, cioè a quella che riguarda le agevolazioni tributarie e fiscali.

Le norme di carattere tributario che vi sono riprodotte erano già contenute, nell'insieme, in quello concernente « disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie » che fu presentato al Parlamento fin dal 20 settembre dello scorso anno.

Poichè però — come è noto — alla materia degli affitti venne data un'altra impostazione, il complesso di natura fiscale fu stralciato da quel disegno di legge e fu riportato in quello che oggi discutiamo.

Ora è accaduto che molti industriali e privati, che erano pronti o stavano preparandosi a por mano ad opere edilizie, alla notizia delle agevolazioni fiscali hanno rinviato di mese in mese l'inizio della loro attività per beneficiare delle nuove disposizioni.

Purtroppo però l'attesa è stata lunga, perchè a distanza di oltre otto mesi le franchigie e le riduzioni tributarie non sono ancora entrate in vigore.

Cosicchè un provvedimento che doveva essere volto a favorire l'incremento dell'edilizia, ha portato ad un fermo nelle costruzioni, fermo che purtroppo dovrebbe durare ancora per il fatto che il disegno di legge dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlameno.

È per questo che, allo scopo di non tardare oltre la promulgazione di queste provvide norme. io ho presentato un emendamento con il quale si stabilisce che le agevolazioni fiscali previste dalla legge in esame abbiano decorrenza dalla data del 1° giugno prossimo.

Lo scopo della mia proposta è quello di dare pronta attuazione ai benefici proposti dal Governo e di permettere alle categorie interessate, che sono così vaste da identificarsi con la quasi totalità dei cittadini, di porre termine a questo troppo lungo stato di attesa, che ha ritardato l'agognata ripresa edilizia, la quale potrà segnare anche l'inizio della soluzione del problema della disoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fazio. Ne ha facoltà.

FAZIO. Onorevoli colleghi, nel luglio dell'anno scorso, parlando in sede di comunicazioni del Governo, ricordo di avere accennato, così di sfuggita, al problema degli affitti, forse perchè nessuno ne aveva parlato. E ricordo di avere detto che si tratta di un problema molto grave: primo, perchè interessa una larghissima parte della popolazione italiana; secondo, perchè interessa lo Stato e gli Enti locali che ne rimangono menomati nel movimento e trasferimento del personale; terzo, perchè rimane per esso ferma l'edilizia, dalla quale molto lavoro e di vario genere attendiamo e deve derivare. Concludevo allora dicendo: è un problema che bisogna affrontare decisamente; se aspettiamo che si risolva da sè, non lo vedremo risolto forse mai,

Onorevoli colleghi, è passato un anno; io non dico che le cose siano al punto di prima; ammetto invece che si è studiato, si è prodotto e si sono fatte delle cose utili. Lasciamo stare il rinvio a ripetizione, troppo frequente, della scadenza del blocco dei fitti. Si è studiato, dico, ed il collega Toselli ci ha illustrato tre leggi recenti, compresa la prima parte dell'attuale disegno, ciascuna delle quali promette centomila vani all'anno, per tre anni, ed in definitiva quasi un milione di vani.

Senonchè, occorrendone per contro circa nove milioni, dove troveremo gli altri otto milioni? Ed ecco la seconda parte del disegno di legge: incoraggiamento alla iniziativa privata. L'edilizia riprenderà il suo corso, ci porterà il lavoro che attendiamo, ci darà le case quando interverrà l'iniziativa privata: questo è il punto. Senza di ciò il dubbio di giungere ad una soluzione effettiva permane.

Al titolo secondo la legge introduce facilitazioni ed esenzioni per 25 anni dalle imposte, anche da quelle comunali e provinciali: e qui sono perfettamente d'accordo, perchè è giusto che anche i comuni e le provincie intervengano, tanto più che riprenderanno sotto forma di lavoro produttivo quello che dovranno perdere nel gettito dei tributi. Ma se, nonostante tutto questo, l'iniziativa privata, con l'afflusso del capitale privato, continuasse a ri-

manere riluttante ed assente, come ci troveremo davanti al bisogno assillante e crescente?

Signori del Governo, io non vi nascondo il dubbio che auguro sinceramente sia e rimanga tutto mio personale. E il dubbio incide su questo: che il capitale privato, il risparmio privato non si decidano finchè manchi la sicurezza dell'onesto utile. Ora, questa sicurezza dell'onesto utile non c'è — almeno così mi pare — nè nel tasso dell'interesse, nè nel capitale. Non nell'interesse perchè non si può fare il calcolo di costruire per affittare poi gli alloggi a venti volte quello che sono oggi pagati nel regime vincolistico del blocco. Non nel capitale, perchè il sistema del blocco stesso si risolve in una espropriazione unilaterale — vorrei dire particolare — riservata ai proprietari di case, a quelli che hanno investito nelle case il loro capitale ed il loro risparmio. Insisto su questa parola « risparmio », perchè tra le case oggi bloccate, e che non dànno rendimento, ve ne sono anche di quelle che furono costruite col sudato risparmio dei lavoratori per tutta la vita. Una situazione siffatta non è certamente molto indicata per garantire la fiducia dei costruttori privati.

Ciò premesso, non mi sembra opportuno abbandonare l'idea di dover ricorrere, eventualmente, ad altri studi e ad altri sistemi. Quali? So bene che non è questa la sede per discuterne, mentre fra non molti giorni verrà al nostro esame il progetto degli affitti. Ne discuteremo allora più ampiamente. Fin d'ora, però, posso ammettere che la soppressione *sic et simpliciter* del blocco, oggi come oggi, o a brevissima scadenza, non sia consigliabile. È vero che in certe contingenze della vita delle Nazioni, sono necessarie ed utili le azioni decise e coraggiose. Ricordo che, dopo l'altra guerra, discutendosi del prezzo politico del pane, vi fu un momento in cui si delineò la necessità di affrontare l'impopolarità: e ciò fu fatto. Oggi però la situazione è diversa e più grave; forse anche perchè si è aspettato troppo. Tuttavia, se la cessazione del regime vincolistico non si può fare oggi, nè preannunziare per un domani prossimo, non è, quanto meno, esclusa *a priori* la possibilità di attenuare questa situazione straordinaria, arrivando praticamente ad una misura del canone che dirima o mascheri quella discrepanza che oggi esiste, e tiene lontano con ragionevolezza spiegabile il capitale privato.

Ho detto di arrivare praticamente ad una misura maggiore del canone. Praticamente, perchè non distinguere, per esempio, fra le diverse persone e categorie degli inquilini, dove vi sono molti che non hanno affatto stringente bisogno, che potrebbero anche pagare normalmente il loro alloggio ad un prezzo superiore, e non lo fanno? Appunto perchè a siffatta distinzione non si è mai pensato, si sono moltiplicati quelli che vi speculano sopra, nè sono comparsi dei seri provvedimenti contro di loro.

Sono tutti argomenti che il Governo può imporre a se stesso, perchè a breve scadenza il cittadino, che a furia di privazioni ha messo da parte il suo gruzzolo, possa dire, e sicuramente crederlo: mi faccio questa casetta, e se avanza un piano, mi servirà per pagare le imposte.

Ripeto l'augurio che la maggior fiducia del Governo si possa rilevare fondata e che la iniziativa privata sia per la sua legge sufficientemente eccitata ed assicurata. Intanto la essenziale necessità di essa ne risulta apertamente riconosciuta e conclamata. Vediamo di conquistarla sul serio. E se alcuni, anzi molti, non sono ancora persuasi, teniamoci preparati e pronti anche contro il disinganno.

Intanto la legge rappresenta un forte elemento di decisione, di buon volere e di comprensione. Basterebbe questa ragione per raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, dirò alcune cose senza pretendere di rappresentare il pensiero dei miei colleghi di questa parte; mi basta di rappresentare soprattutto quelli che sono il mio sentimento, la mia coscienza. Il provvedimento che ci è stato presentato è quello che è. L'Italia vive con il biberon; questa povera ammalata tira avanti goccia a goccia con i provvedimenti che il Governo le dà.

Quindi non si tratta di una legge che risolve il problema delle abitazioni, che è un problema vasto, strettamente legato alla questione degli sblocchi e della libera iniziativa. Sono problemi che non si risolvono in una volta sola; vi sono uomini che credono di poter mutare il mondo con un colpo di bacchetta magica; non ho mai creduto a questo; credo che gli istituti sociali e specialmente gli ordinamenti economici abbiano un processo di formazione e che poi si mutino anche dalle fondamenta attraverso il tempo, attraverso le vicende politiche, economiche, sociali.

Orbene, noi abbiamo innanzi a noi il problema delle abitazioni d'Italia che è in parte un problema storico; ancora 40-50 anni fa, quando non vi era la popolazione che ora vi è, in Italia noi avevamo le stesse stamberghe, anche peggiori in molti luoghi, così come ci sono oggi. Quindi non è un problema, questo della mancanza delle abitazioni, determinato dall'aumento della popolazione o determinato esclusivamente dalle distruzioni della guerra, perchè anche prima della guerra il problema della casa in Italia esisteva. Io ricordo che ancora 40-50 anni or sono, il Partito socialista, che allora rappresentava, in un certo senso, la somma delle aspirazioni delle classi lavoratrici, aveva affrontato questo problema, ed aveva fatto varie proposte per eliminare lo inconveniente della mancanza delle abitazioni. Il problema diventa adesso più assillante. Abbiamo avuto in questa decina di anni l'aumento enorme della popolazione. Abbiamo avuto le distruzioni spaventose della guerra. Orbene, onorevoli colleghi, la legge che ci viene proposta, come del resto il piano Fanfani, è una legge che rappresenta un piccolo sorso, che rappresenta un piccolo tentativo e niente altro, ma non risolverà la situazione, come non l'ha risolta il piano Fanfani, di cui tutta la stampa democristiana gridava: « Finalmente col piano Fanfani tutti avranno la casa! ». Anche con il piano Tupini...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La mia è una legge, non è un piano.

TONELLO. I piani falliscono e le leggi molte volte si votano e poi non vengono applicate.

Orbene, il problema della casa in Italia è un problema complesso, bisogna però sapere che esso è strettamente legato anche agli altri problemi. Voi non potete, per esempio, risolvere il problema della casa per la classe lavoratrice senza prima aver studiato e risolto almeno in parte il problema agrario. Infatti in queste ultime decine di anni la popolazione è aumentata enormemente specialmente nelle campagne. I contadini non fanno economie sotto le coperte! La popolazione è aumentata, e le vecchie case non sono più capaci di contenerla. Anche le case coloniche, come nel mio Veneto, che sono in gran parte rifatte nelle ultime decine di anni, non servono più a contenere queste famiglie troppo numerose. Ed allora si avverte il fenomeno dell'urbanesimo. Il fenomeno è spaventoso ed è tale che dobbiamo combatterlo in tutte le sue conseguenze.

Mi ricordo che quando ero in Svizzera e dirigevo il giornale dei socialisti svizzeri del Canton Ticino, scrissi parecchie cose in argomento, perchè vi erano giornali conservatori che versavano lagrime, come tante viti tagliate, sullo spopolarsi delle valli e dicevano: « Le nostre valli si spopolano, i nostri paesi restano deserti ». Io, ad un certo momento, naturalmente, persi la pazienza, e dissi: non vi accorgete che le vostre valli non possono più dare una vita sufficiente, una vita civile alle popolazioni? E non capite che l'operaio forte e sano che riesce a scendere nella città e là si occupa, preferisce vivere nella città, vicino ad uno stabilimento industriale, anzichè fare la povera vita che fa l'agricoltore in montagna, con vitto scarso e sottoposto ad un rude lavoro? Lo stesso avviene in Italia: c'è la tendenza a disertare i piccoli paesi ed i disertori sono aiutati dallo stesso egoismo dei Comuni; in certi Comuni, anche nel mio Veneto, dove ci sono 150-200 braccianti in più, che avrebbero bisogno di avere almeno le case, il Comune — anche i Comuni democratici cristiani! — rimane sordo a questa esigenza, perchè pensa che, facendo le case popolari per questa gente, essa resterà sul luogo. Si preferisce perciò alloggiarla come si può, magari in bugigattoli.

Vi citerò l'esempio del mio paese, che è retto da una amministrazione democristiana. Si era costruito il palazzo delle scuole, con due ordini di latrine: una per i bimbi e una per le bimbe. Ebbene, per alloggiare una persona, è stata abolita una di tali latrine, anche contro le norme legislative, perchè, come voi sapete, gli edifici scolastici vengono costruiti con il concorso dello Stato e lo Stato avrebbe diritto di intervenire quando tali fabbricati vengono manomessi.

Comunque, si deve considerare questa avversità che c'è nei Comuni contro la costruzione delle case popolari. Parlo, naturalmente, dei piccoli Comuni: nelle città il problema è molto più grave e complesso. Ma la massa dei braccianti superflui non è desiderata nei paesi, dove rappresenta una continua richiesta di lavoro, che non può essere soddisfatta. Pertanto le autorità comunali cercano di evitare l'afflusso o la permanenza di queste masse bracciantili.

Ma l'esodo di queste masse dalle campagne provoca l'agglomeramento nelle città: occorre quindi risolvere prima il problema agrario e fermare, possibilmente, nelle campagne le popolazioni agricole. Non per coazione, intendiamoci! Si faccia in modo che la gente di campagna possa trovare occupazione nelle campagne stesse e possa essere assorbita nei lavori agricoli, perchè altrimenti essa troverà il modo di venire in città. Dormiranno sotto un portico, in una catapecchia, tra le rovine delle case distrutte dalla guerra: staranno nelle città e peseranno su tutti gli istituti della vita pubblica; saranno un elemento di miseria e, con molta probabilità, di torbida miseria e di corruzione.

Orbene, credete voi che questi provvedimenti, signor Ministro, arrivino a sollevare e a risolvere questa parte del problema che per me è molto importante? Per venire incontro alle esigenze voi dovrete smuovere certi misoneismi ed egoismi brutali nelle campagne. Io conosco la mentalità dei contadini: quando uno sta bene non solo non si muove ma guarda con invidia quelli che come lui stanno bene e vorrebbe che gli altri stessero tutti peggio. La verità è che anche queste case popolari soprattutto devono sorgere nelle campagne, perchè così si renderà impellente l'assorbimento della mano d'opera esuberante che può essere in gran parte assorbita dalle campagne.

Questa legge gioverà alle deficienze enumerate dai colleghi che hanno parlato, ma io non sono un entusiasta del collettivismo, dello Stato che fa tutto. Io sono rimasto ancora un assertore convinto della necessità della iniziativa privata, anche per fare evolvere le forme della produzione nella vita di un paese. Se noi avessimo anche la possibilità, che non abbiamo, di poter fare le case per tutti, direi che sarebbe bene invece che non le facessimo per coloro che possono farsela da sè, e coloro che possono contribuire alle spese della casa è bene che ne affrontino il peso perchè si ha cura delle cose che costano fatica e che rappresentano la vittoria di uno sforzo individuale, e solo allora sono maggiormente apprezzate.

Ora nelle città soprattutto sorge accanto al problema della casa la questione del subaffitto, alla quale ho accennato altra volta. Ci sono individui che hanno in affitto dal proprietario dello stabile un appartamento, poniamo, per diecimila lire e che ne ricavano un altro piccolo appartamento, restringendosi un poco, e affittano due o tre stanze, traendo un reddito molto importante dalla speculazione che fanno sui disgraziati ultimi arrivati che non possono trovare una casa propria.

Come volete che un capitalista, che deve investire i suoi capitali in forme produttive del lavoro, impegni e rischi i suoi capitali quando sa che dopo non avrà nessun reddito da essi? Bisognerà che si permetta uno svincolo.

Finchè siamo nel regime borghese, noi non possiamo soffocare le leggi dell'economia capitalistica e borghese. Noi penseremo attraverso l'organizzazione di classe, attraverso le battaglie del proletariato, ad eliminare questo sfruttamento del capitalismo sulle classi lavoratrici fino al momento in cui avvenga la grande trasformazione sociale. Ma noi non possiamo troncare la vita stessa della borghesia per il gusto di non vedere più niente. Sarebbe il caso di quei tre fratelli che hanno tre appartamenti nello stesso palazzo ed uno dicesse di voler bruciare il proprio appartamento perchè ne è padrone; gli altri due obietteran-

no che se si brucia un appartamento, bruceranno anche gli altri. Così avverrebbe nella società in cui viviamo, onorevoli colleghi. Quindi voi fate bene con questa legge sociale ad impegnare le classi lavoratrici, a far sì che esse si muovano, ma nello stesso tempo dovete studiare il problema non solo da vicino, ma anche da lontano, perchè il problema agrario al quale ho accennato ha una grande attinenza con la questione delle abitazioni delle popolazioni rurali in rapporto alle abitazioni delle popolazioni cittadine.

Noi vediamo che queste case costruite in altri tempi hanno fatto una buona riuscita. A Bologna c'è un intero quartiere al di là del ponte della ferrovia — la Bolognina — composto di case di operai sorte per iniziativa degli stessi operai attraverso le forme della cooperazione. Il compagno Zanardi, quando era sindaco di Bologna — egli è rimasto il sindaco di Bologna per antonomasia — aveva studiato il problema ed aveva applicato certe forme che tendevano appunto ad eliminare lo sfruttamento soverchio del proprietario di case, ma nello stesso tempo a lasciare aperte le porte all'iniziativa privata. Ora bisogna che anche noi affrontiamo questo problema.

Noi non crediamo che il mondo si possa cambiare a forza di leggi come questa. Questa legge non cambia nulla della struttura sociale. Non dovete avervela a male se diciamo che non è una legge di democrazia. Io non so quando una legge sia democratica o no; per me è democratica quando fa del bene, quando riesce a risolvere, almeno in parte, un problema. Dunque se fate delle leggi efficaci, fate della democrazia. Domani, per esempio, se voi abolite il blocco degli affitti, farete una cosa giusta, ma dovrete tener conto delle condizioni in cui siamo, dovrete procedere con la gradualità che occorre quando un male è incancrenito.

Così pure quanto riguarda il vincolismo sugli edifici: bisogna fare in modo che invece di esserci cento disgraziati, essi diventino almeno trenta, che non aumenti cioè il disagio. Ed allora ecco che i provvedimenti sono anche giusti e accettabili. Mi auguro che questa legge, insieme a quelle altre che verranno, vada a formare quell'insieme di provvedimenti i quali, enumerati uno per uno, formano un orpello di riforme che dànno l'idea di una trasformazione meravigliosa, ma che in fondo in fondo lasciano le cose come sono e hanno il solo merito di non peggiorarle. Se infatti noi esaminiamo tutti i provvedimenti sociali presi durante il fascismo e nel campo operaio e nel campo sociale e nel campo della difesa della gioventù, ci troviamo dinanzi a dei provvedimenti farraginosi, le vere riforme sono un'altra cosa. I grandi riformatori ci furono anche al tempo della reazione. Con Napoleone III la Francia ha avuto la trasformazione sociale più vasta, quando appunto il Piccolo di Francia si era impadronito fraudolentemente del potere. Ma in quel tempo c'era una borghesia che era in stato di sviluppo e che concedeva facilmente. Io non so se la pitocca borghesia italiana possa o non possa concedere. Certo è però che anche da noi ci sono uomini che hanno saputo sottrarsi ad oneri che ogni cittadino, in momenti come questi, avrebbe dovuto affrontare: noi abbiamo visto e vediamo le più vergognose evasioni alle imposte. I giornali ci hanno narrato qualche episodio di queste evasioni; salta fuori improvvisamente un miliardario che prima non si sapeva che esistesse, un Brusadelli e simili. E badate, anche nei rioni del Vaticano abbondano i miliardi, anche lì si facevano affari in larga scala.

Ci sono le evasioni. Bisogna dunque riformare anche in quel campo la nostra legge, se vogliamo dare la casa e il pane alla povera gente. Altrimenti con queste leggi a spizzico, con questi aiuti a biberon che dà lo Stato, noi non riusciremo a niente, anzi acuiremo la situazione, perchè si acuiscono i dolori e le miserie con il moltiplicarsi delle popolazioni Possa questa legge essere un lenimento sensibile alle difficoltà delle classi lavoratrici. Queste classi sono un po' sfiduciate, onorevole Ministro, anche dell'opera vostra e forse il più sfiduciato siete voi nell'intimo della vostra anima, perchè i mezzi di cui voi potete disporre sono tali che non vi permettono di fare di più. Ma se questo non poter fare di più dipendesse dall'aver fatto tutto quello che è possibile fare perchè maggiori mezzi fossero disponibili da parte dello Stato, al-

lora avreste ragione. Ma gli è che se le finanze dello Stato — e lo diremo più ampiamente quando si discuteranno i bilanci — sono quelle che sono, è perchè in Italia, ripeto, ancora vi sono in gran parte cittadini veramente sfruttatori, cittadini veramente ricchi, cittadini che vivono nell'ombra e che si sottraggono agli oneri che loro spetterebbero in questo momento eccezionale della vita politica ed economica del nostro Paese.

Onorevole Ministro, noi vi diciamo che la vostra legge potrà fare del bene così com'è anche senza tante aggiunte in quanto che non è possibile apportarle. Ma badate che non compirete l'opera vostra di uomini di Governo perchè quando si vive di piccoli ripieghi, quando non si hanno le grandi visuali politiche, quando ciascuna legge non si incunea in una concezione sociale economica e politica, non si riuscirà mai a risolvere i problemi e ad affrontare dalle fondamenta le questioni che agitano il nostro Paese, e non si può sperare in una soluzione effettiva.

Non crediamo ai miglioramenti del bilancio annunciati l'altro giorno dal mio amico, onorevole Pella; se c'è qualche miglioramento, esso è avvenuto indipendentemente dalla medicina che un cattivo medico talvolta prodiga all'ammalato; è avvenuto per forza automatica, ma non per provvedimenti seri che siano stati presi dalla Democrazia cristiana, perchè la Democrazia cristiana non può colpire nel portafoglio i suoi gregari, non può colpire nel portafoglio la classe alla quale in gran parte appartiene. Perciò voi non potete fare le riforme di cui ogni Paese ha bisogno ... *(Interruzioni e commenti dal centro)*. Lo vedremo quando discuteremo la legge sulla riforma agraria; vedremo fin dove arriva il vostro decantato socialismo, o signori della Democrazia cristiana! Voi, con un surrogato di riforme volete tirare avanti; ma il Paese ha bisogno di riforme vere, e perchè questo avvenga è necessario che noi parliamo chiaro e che mettiamo innanzi al popolo italiano una visione serena relativa all'ora che attraversiamo. Altrimenti, se ci limiteremo a gonfiare palloni, al primo colpo di vento questi si struggeranno come bolle di sapone, noi saremo sempre in uno stato di miseria ed il nostro Paese non arriverà fin dove noi vogliamo che arrivi, cioè alla sua redenzione. *(Approvazioni dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dopo le sentite parole dell'onorevole Tonello, e dopo i discorsi degli altri colleghi, sento il bisogno di rassegnare all'esame e alla approvazione dell'Assemblea e dell'onorevole Ministro alcune semplici osservazioni.

In Italia si risolvono tutti i problemi, non mediante una sola legge, ma mercè un numero infinito di leggi, che cadono poi nel dimenticatoio. Se, per esempio, si fossero applicate le leggi, che sono state votate nell'interesse del Mezzogiorno e specialmente della Calabria, non avremmo nè un problema del Mezzogiorno, nè un problema della Calabria.

« Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Coloro, che mettono mano alle leggi, dovrebbero cercare di applicarle e di saperle applicare: senza oblii e senza incrinature. Questo è l'essenziale.

Io sono completamente d'accordo con l'onorevole Macrelli, perchè nell'ultimo mio intervento ho sollevato il problema. Occorre che si proceda finalmente alla compilazione di un testo unico di queste svariate leggi sulla edilizia, in modo che la coordinazione si sviluppi con criterio organico, eliminando le leggi abrogate, correggendo le contraddizioni.

Un testo davvero unico e non una « selva selvaggia ».

La seconda osservazione riguarda la sostanza della legge.

Mi duole di non essere d'accordo con il compagno e collega Cappellini, che mi ha preceduto nella proposta di sospensione di questo disegno di legge. Noi socialisti siamo favorevoli ad esso, e lo siamo non perchè esso è perfetto — non vi sono leggi perfette, perchè ogni legge ha le sue pecche, e questa ne contiene non poche — ma perchè quando si tratta di costruire case non si deve andare alla ricerca di ... elementi ideologici. Questa legge, per esempio, ha una grande pecca, quella di avere stanziato solo 5 miliardi, *rari nantes in gurgite vasto*, mentre avrebbe dovuto stanziare molto e molto di più per cercare di risolvere in parte il gravissimo problema degli

alloggi, in rapporto al ritmo accelerato della popolazione crescente ed in rapporto alla rilevante deficienza, dovuta a cause così note. L'unico rimprovero che io formulo contro il Ministro Tupini è quello di non aver cercato, in tutti i modi, e vi sarebbe riuscito, di superare quello stanziamento di 5 miliardi fino a quintuplicarlo; perchè solo in tal modo si potrebbe seriamente iniziare la risoluzione dell'affliggente problema dei senza tetto e di conseguenza dei fitti; poichè più le case aumentano più i fitti si contraggono. La legge dell'offerta ha sempre la sua importanza.

La terza osservazione è la seguente: che cosa dobbiamo intendere per case a tipo popolare? Attenti alle parole. L'espressione, dal punto di vista letterale, potrebbe indicare una casa limitata nello spazio e limitata negli accessori. L'ho detto, anche quando abbiamo discusso la legge in seno alla Commissione, che io non sono di questo avviso. A noi preme — perchè è il principio socialista che ci guida — di livellare il popolo in alto, non in basso: dal cortile al primo piano e non viceversa. Bisogna dare al popolo alloggi pieni di luce e di aria, che abbiano accessori, che rispondano alle esigenze dell'igiene moderna; giacchè dove vi è salute, vi è lavoro e dove vi è lavoro vi è benessere e tranquillità sociale.

Ora occorre cercare di soddisfare tutte le esigenze della vita, abituare specialmente alle igieniche, perchè... *salus publica suprema lex esto*. Non dobbiamo lesinare per un gretto e volgare pregiudizio. La casa bisogna che sia degna di tale nome; perchè la casa sottrae il popolo alla strada e l'operaio alla cantina.

E andiamo oltre verso la quarta osservazione. Questa legge riguarda gli enti, riguarda le società, riguarda i professionisti associati..., e chi più ne ha, più ne metta. Ma dimentica i comunelli del Mezzogiorno ed in specie quelli della mia Calabria.

Non è la prima volta che mi rivolgo all'onorevole Ministro richiamando la sua attenzione su questa sistematica ingiustizia; ma egli tace. I piccoli Comuni del Mezzogiorno come faranno a contrarre un qualsiasi mutuo, se le loro risorse di bilancio sono isterilite e se la sovraimposta è completamente impegnata? Su quale « voce » di entrata ordinaria potrà e dovrà essere garantito? I Comuni del Mezzogiorno, cioè della Sardegna, della Calabria, della Sicilia, della Campania, del Molise ecc., come faranno ad utilizzare questa legge, usufruendo di questi contributi? Lo Stato, per giustizia, dovrebbe assumersi la garanzia dei mutui da contrarre, altrimenti le « case popolari » rimarranno un sogno e la legge sarà un beneficio per altre categorie di Comuni e di cittadini, come sovente avviene; ma non per questi comunelli depressi. Nessuno potrà mai conoscere e comprendere la miseria in cui versano.

Ieri è venuto da me un sindaco di un paese vicino a Cosenza, San Stefano di Rogliano, il quale insorgeva contro il Prefetto, che aveva imposto la spesa per l'assistenza ostetrica, che il bilancio del Comune non era in condizione di sopportare e che per ciò era stata falcidiata dal bilancio e d'ufficio rimessa dalla Prefettura.

Sono stato costretto a calmarlo suggerendogli di consorziare il Comune con un Comune viciniore; perchè era doveroso e civile soddisfare questa esigenza assoluta, in quanto le povere donne del popolo non debbono partorire come le bestie.

La miseria crea certe ottusità e cancella certe necessità!

In tali condizioni quale valore potrà avere questa legge? Badate che l'urbanesimo è figlio di queste difficoltà. In questi paeselli si vive in « bassi » che sono tane o topaie. Avete diviso i Comuni in diverse categorie, secondo il numero degli abitanti: inferiori a 5 mila, superiori a 5 mila, oltre 25 mila. I Comuni oltre i 5 mila abitanti hanno certezza di entrate, per cui possono avere la possibilità di un mutuo per costruire blocchi di case popolari, sfruttando in pieno le agevolazioni di questa legge. Ma i piccoli Comuni del Mezzogiorno come faranno a beneficiarsi di essa? Saranno messi al bando? Cerchiamo perciò, con buona volontà, di venire in aiuto di tali comunelli. Si aiuta il povero, non il ricco. Vi è un proletariato anche tra i Comuni d'Italia. Vi è un proletariato « comunale », che bisogna considerare, perchè le leggi debbono essere uguali per tutti. Anzi debbono essere più provvide verso chi ha bisogno.

E voglio per ultimo rammentare al Ministro ed a tutti i meridionali che siedono in questa Assemblea che proprio con siffatte leggi privilegiate si trascura, come per il passato, il Mezzogiorno, sul quale ad ogni momento si spremono lacrime di coccodrillo che ci irritano, e ci umiliano.

Io ho l'abitudine di parlare chiaro. E da questa tribuna non tralascio occasione per richiamare l'attenzione del Governo verso laggiù, dove la vita, giorno per giorno, diventa più penosa e più insopportabile per il popolo.

Una ultima osservazione, o meglio una lacuna da colmare. La prego, onorevole Ministro, di rivolgere uno sguardo alle provincie terremotate di Reggio, Messina ed altre. Non sembra giusto, onorevole Tupini ed onorevole Commissione, di estendere i benefici di questa legge alle sopraelevazioni sulle costruzioni di un piano, purchè consentite ed approvate dal Genio civile ed in conformità perfetta con le condizioni sismiche? In proposito, con il senatore Musolino, ho presentato un emendamento, che svolgerò a suo tempo, poichè è assolutamente urgente ed opportuno che in queste località, dove è difficile costruire *ex novo* si abbia la possibilità di utilizzare lo spazio della vecchia costruzione per una sopraelevazione, che concorrerebbe vantaggiosamente a risolvere il problema delle abitazioni con un minimo di spesa.

Non debbo dire altro. Io mi auguro che la legge, onestamente, obiettivamente e senza interferenze partigiane applicata, raggiunga il suo scopo. Io, al di sopra di ogni prevenzione di parte, penso che costruendo, non discettando, si risolve il problema degli alloggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Toselli, relatore.

TOSELLI, *relatore*. Io non starò a ripetere quello che è stato scritto nella relazione ad illustrazione del progetto Tupini, che noi oggi siamo chiamati ad esaminare, e ad illustrare gli emendamenti che sono stati proposti dalla Commissione. Lo studio della Commissione è stato molto diffuso e ad esso hanno partecipato i rappresentanti di tutte le correnti politiche, per cui si ritiene che la relazione presentata dalla Commissione abbia a prospettare una soluzione di pacifico accoglimento da parte di tutte le correnti.

Oggi però noi abbiamo sentito dal senatore Cappellini degli apprezzamenti contrastanti con queste mie affermazioni.

Per essere orientato secondo l'ordine di intervento di coloro che hanno preso parte a questa discussione, io dovrò prima di tutto rispondere al collega Macrelli al quale devo un ringraziamento per i benevoli apprezzamenti sull'operato della Commissione e per il giudizio da lui espresso in relazione alle condizioni di impostazione del progetto e degli emendamenti studiati in proposito dalla Commissione. L'onorevole Macrelli richiede l'adozione di un provvedimento che la Commissione non ha potuto realizzare, perchè la Commissione finanze e tesoro si è dichiarata assolutamente contraria ad esso, non potendo accedere alle nostre richieste, circa la garanzia dello Stato a favore degli Istituti delle Case popolari. Vedremo che cosa riterrà di decidere il Senato in proposito. Un punto sul quale si è soffermato il collega Macrelli, e che ha avuto l'approvazione anche di altri oratori, è stato quello di chiedere un testo coordinatore di tutte queste leggi che riguardano l'edilizia a carattere popolare in genere ed a carattere civile. Ora, è bene che noi fin da ora mettiamo in chiaro che il disegno di legge che viene oggi discusso non è che una codificazione ed un aggiornamento del testo unico già esistente, quello del 1938 e che trattava l'argomento in modo abbastanza diffuso e sufficientemente chiaro. Tuttavia, poichè a questo testo unico sono succedute delle modificazioni, e una tra le altre, più importante di tutte, è rappresentata da questo aggiornamento che noi stiamo discutendo, io ritengo che la proposta del senatore Macrelli possa essere presa in benevola considerazione dal Ministro e credo che la Commissione sia unanime nell'approvare questa richiesta, fatta dal senatore Macrelli e ripetuta poi in seguito da altri intervenuti nella discussione, ultimo il senatore Mancini.

Il senatore Cappellini ha fatto una protesta a cui io non son tenuto a rispondere perchè il nostro Presidente ha già risposto lui stesso: tuttavia potrei dire questo, che l'avere anticipato ad oggi la discussione di questo provvedimento di legge si deve al fatto che domani ci sarà la riunione del Consiglio dei Ministri e soltanto oggi si poteva avere la presenza del Ministro, a cui noi tenevamo tanto. Questo è stato il movente, e non c'entra l'imperio da parte del senatore Cappa.

Il senatore Cappellini ha fatto una affermazione che ritengo molto gratuita: quella che, in questa legge, come in tutte le altre leggi Tupini, si vede un contenuto ed uno spirito di classe che egli deve respingere. Io non mi sono accorto che ci sia questo spirito di classe, perchè la legge, come è stata presentata alla approvazione del Senato e come è stata già discussa dalla Camera dei deputati, prevede delle costruzioni a carattere popolare e stabilisce dei sussidi speciali per gli istituti che provvedono alla costruzione di case popolari, in misura non inferiore a quella stabilita dalle leggi precedenti. Soltanto le modalità di elargizione di questi contributi sono variate, perchè oggi il bilancio dello Stato non consente più di poter disporre di sussidi liquidi, globali come sarebbe stato desiderato e come è stato proposto dallo stesso senatore Cappellini, non soltanto per le case popolari ma anche per le case costruite per iniziativa privata. Oggi il Ministro dei LL.PP. si è trovato di fronte a una insuperabile esigenza del Ministero del tesoro, ed ha dovuto ridurre nei limiti minimi quella che era la disponibilità di somme da elargire a favore di questa iniziativa per le costruzioni a carattere popolare. Si è pertanto adottato il sistema di rateare questi sussidi in 35 anni, per superare appunto l'ostacolo finanziario che diversamente non sarebbe stato possibile superare. Nel suo intervento il senatore Cappellini ha fatto rilevare come nel progetto Tupini non fosse stata precisata sia l'entità del contributo come la durata dell'elargizione di questo contributo. Ora, io devo richiamare l'attenzione del senatore Cappellini sull'articolo 1 che precisa in modo tassativo la durata del contributo che va fino al 1985-86, cioè si estende per 35 anni dallo scadere della prima impostazione. Poi, devo far presente che l'entità di questo contributo, che non è stata specificata in modo tassativo dalla legge, in quanto non poteva essere precisata in cifre esatte, è stata però indicata nella relazione del Ministro, che accompagnava la presentazione del progetto al Consiglio dei Ministri, ed è stato detto in quella sede che, poichè la legge del 1938 prevedeva un contributo del 3 per cento a favore di queste costruzioni delle case popolari, data la svalutazione della moneta e le circostanze finanziarie del momento attuale, si riteneva di dover elevare questo contributo al 4 per cento ed anche al 5 per cento, in relazione a quello che poteva essere il costo del finanziamento di queste opere.

Quindi, anche questa precisazione è contenuta nella legge, e credo che il senatore Cappellini sarà orientato favorevolmente a prenderne atto. Per quanto riguarda poi l'impossibilità di rendere operante la legge per essere il contributo dello Stato limitato al solo 50 per cento del valore, ed io potrei anche dire che va oltre il 50 per cento, e che il finanziamento da parte degli Istituti di credito fondiario viene limitato al solo 33 per cento, restando quindi scoperto il finanziamento per il residuo 17 per cento che il senatore Cappellini dice impossibile ad essere sopportato da coloro che devono usufruire della legge, io dovrei solo richiamarmi a quella che è stata la esposizione che ho avuto occasione di sentire da diverse Commissioni interne di organizzazioni di impiegati ed operai, che sono venute a chiedermi schiarimenti sul contenuto della legge e che si dichiararono dispostissime a sopperire a queste deficienze di finanziamento, pur di poter godere dei benefici previsti dalla legge che sono molto apprezzati ed attesi da coloro che dovranno usufruirne.

Sono sicuro che la legge potrà dimostrare le sue possibilità operanti dall'ingente numero di domande che si prevede affluiranno al Ministero dei lavori pubblici. Ciò vuol dire che quella che stiamo discutendo è una legge sana e che quanto è in essa contenuto non rappresenta altro che l'accoglimento delle aspirazioni dei lavoratori, che potranno finalmente avere per essa una casa spendendo il 50 per cento di meno di quanto questa potrà costa-

re ad altri. Penso che il senatore Cappellini potrà essere rasserenato in merito.

Egli parla della mancanza in materia di una legge organica; più che altro può parlarsi dell'opportunità di un coordinamento di queste disposizioni di legge che serva a facilitare il compito di chi deve applicare la legge e di chi deve usufruire di queste disposizioni. Per quanto riguarda le caratteristiche della casa operaia, come intendiamo noi e come deve essere tradotta dal dispositivo di legge in pratica, è stato deciso, d'accordo con il senatore Cappellini, in sede di discussione, di modificare l'articolo 5 in modo da dare quella maggiore larghezza interpretativa che possa soddisfare anche il concetto del senatore Mancini il quale, a giusta ragione, rileva che il carattere popolare delle abitazioni non deve far ritenere che possano queste case essere inferiori e non abbiano a rispondere alle esigenze di un'abitazione civile, poichè il popolo deve essere orientato al miglioramento del benessere materiale, ed anche nelle abitazioni deve essere risolto questo problema. Credo che ciò possa tranquillizzare il senatore Cappellini.

Per quanto riguarda l'intervento della legge a favore dei privati il senatore Cappellini si è dichiarato addirittura contrario al concetto ispiratore della legge. Non esito a dire che il suo intervento è assolutamente negativo. Egli vorrebbe evitare la speculazione, ed ha citato qualche caso dove effettivamente ci sono gli estremi di questa speculazione che nessuno di noi vuole. Ma la generalità dei casi non è come l'ha prospettata il senatore Cappellini, ed i provvedimenti della legge sono diretti ad andare incontro alle necessità di tutti quei cittadini che sono disposti a fare qualunque sacrificio, a pagare anche 400-500 mila lire a vano pur di avere una casa per i propri bisogni.

A queste iniziative, che senza un intervento dello Stato non avrebbero possibilità di attuazione, viene incontro il disegno di legge, offrendo a questi privati l'aiuto di alcune esenzioni fiscali. In sostanza lo Stato rinuncia a percepire del denaro che oggi non percepisce, dato che le case non esistono.

È stato detto dall'onorevole Fazio che questi provvedimenti a favore della iniziativa privata sono ancora troppo modesti e non saranno sufficienti a risolvere il problema. Io non sono così pessimista, anzi ritengo che essi saranno di grande efficacia per incoraggiare il capitale privato ad impegnarsi nella costruzione di abitazioni. Ed è appena il caso di rilevare come questo impiego di capitale privato avrà un riverbero vantaggiosissimo su tutta la massa dei lavoratori, in quanto susciterà una attività industriale ed il conseguente assorbimento di una grande quantità di mano d'opera.

A tutt'oggi tutto quel che si è fatto nel campo edilizio è stato compiuto solo con contributi su larga scala da parte dello Stato. L'iniziativa privata non ha fatto nulla, tolto i locali di divertimento, che sono stati dei veri affari di speculazione. Ora se noi pensiamo che l'industria privata, nei tempi normali, ha rappresentato sempre almeno i nove decimi dell'attività costruttiva, noi dobbiamo ritenere che da questa iniziativa possiamo attenderci molto anche oggi.

L'onorevole Tonello ha lamentato che i provvedimenti in questo campo siano frammentari ed insufficienti. Ma noi dobbiamo ricordare che la legge Fanfani prevede la costruzione di 900 mila ambienti in sette anni, cioè più di 100 mila all'anno; altri 100 mila saranno costruiti in base alla legge a favore dei sinistrati ed altri 100 mila si può prevedere che saranno costruiti in base alla presente legge. Arriviamo in questo modo ad una cifra di 300 mila vani all'anno. Se a questi potessimo aggiungere 700 mila vani costruiti dall'iniziativa privata, avremmo raggiunto quel milione di vani all'anno che sono necessari per la ripresa edilizia. Di qui si vede la necessità di venire incontro ai privati per sollecitarli nell'impiego dei loro capitali in questo campo.

Data la situazione odierna che fa sì che il costo dell'ambiente sia ancora molto elevato, l'iniziativa privata rifugge dall'impiegare capitali nelle costruzioni e trova più comodo investire il denaro nei buoni postali perchè in questo modo esso non è soggetto ad imposte di alcun genere. Ora nessuno si è mai lamentato che questi depositi postali siano esenti da imposta. Ma questi capitali sono così sottratti in misura ingentissima alla circolazio-

ne industriale. È vero che essi potranno contribuire alla risoluzione di altri problemi, attraverso la Cassa depositi e prestiti che provvede ad opportuni finanziamenti, ma resta il fatto che oggi i privati tendono ad altri investimenti che ritengono più redditizi e disertano l'industria edilizia.

È purtroppo evidente che l'impiego di capitali in case private non può avere altro allettamento oggi, se noi escludiamo quello che è da tutti desiderato ed apprezzato, la soddisfazione cioè di poter disporre di una casa propria per rispondere alle esigenze dell'abitazione della propria famiglia. L'interesse vero e proprio del capitale speso starà sempre molto al disotto del 5 per cento. È pertanto necessario che siamo larghi di comprensione e che effettivamente, secondo l'indirizzo proposto dal senatore Tonello, non abbiamo vedute troppo ristrette per non adottare provvedimenti eccessivamente limitati ed inefficaci. Perchè in questo caso vorrebbe dire non concludere nulla e rendere la legge assolutamente inoperante, ciò che è contrario al desiderio nostro e al desiderio di tutta la popolazione italiana. Vorrei ancora dire che nell'esposizione fatta dal senatore Cappellini, che si è sintetizzata in un voto sfavorevole alla intera legge, manca la considerazione di quella che è stata l'esperienza del passato. Noi abbiamo visto che nell'altro dopo guerra queste stesse facilitazioni sono state deliberate dalle Camere e approvate con conseguente incremento reale dell'edilizia. È vero che questa deficienza di alloggi non è di oggi, ma è remota e forse anche allora il problema dell'edilizia non è stato risolto in modo integrale. Ma oggi noi ci troviamo di fronte ad un insieme di provvedimenti che vanno molto al di là di quelli emanati allora. In quest'ultimo sono poi riprodotte, nelle sue stesse impostazioni, le direttive e le disposizioni riguardanti l'edilizia privata. Quindi, anche sotto questo punto di vista, se vogliamo raggiungere i risultati che ci siamo prefissi, e senza andare incontro agli inconvenienti cui ha accennato il senatore Cappellini, credo che possiamo con tutta tranquillità approvare questo disegno di legge. L'onorevole Cappellini poi fa una proposta — e ritiene che tutto il Senato possa essergli favorevole — quella cioè di stabilire una speciale Commissione per vagliare e decidere sulle assegnazioni dei contributi statali. Ora, voglio solo richiamare l'attenzione del senatore Cappellini sul disposto dell'articolo 129 del testo unico della legge del 1938, che già prevede questa Commissione di vigilanza sull'edilizia popolare.

CAPPELLINI. Funziona male.

TOSELLI, *relatore*. Se l'onorevole Cappellini chiede solo una integrazione di quella disposizione, allora si tratta evidentemente di un perfezionamento di un articolo di legge che potrà essere sostenuto da lui durante la discussione degli articoli.

Il senatore De Gasperis ha proposto una estensione fiscale per la quale non ho nulla da aggiungere, perchè al riguardo deciderà il Senato.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Fazio, che ha rilevato l'insufficienza di questi provvedimenti non per deprimere o disapprovare la legge, ma per esprimere il desiderio di volerla rendere più ampia, e più efficiente, osservo che noi ci troviamo dinanzi, vorrei dire, a pareti di acciaio che non possiamo superare. Ci sono le limitazioni imposte dalla Commissione finanze e tesoro. Io condivido perfettamente l'opinione che i 5 miliardi sarebbe bene che potessero diventare 10, ed anche 15, ma se il Tesoro ci viene a dire che questo è lo sforzo massimo al quale si può addivenire, noi non possiamo fare altro che formulare l'augurio che presto le condizioni del bilancio migliorino e vadano a favore di questa ricostruzione. E non si esclude pertanto che possa essere superato questo stanziamento durante la stessa applicazione della legge.

L'onorevole Tonello ha ritenuto che fosse opportuno che si fermasse l'attenzione anche sulle costruzioni rurali e noi siamo perfettamente d'accordo con lui. Però egli non ha tenuto conto che già all'articolo 5 e all'articolo 2 della legge sono previste queste costruzioni rurali ed i privati appunto possono fruire in questo senso dei vantaggi concessi dalla legge. Quindi non c'è ragione di discutere oltre su questo punto. Egli ha dichiarato di essere d'accordo nell'appoggiare il provvedimento a favore dell'iniziativa privata e, da uomo di

grande buon senso, ha capito perfettamente che, senza il contributo dell'iniziativa privata, quei sette decimi di ricostruzione che dovrebbero dare lavoro ad un milione circa di operai, considerando non soltanto quelli impiegati direttamente, ma anche tutti quelli impiegati nelle industrie collaterali, evidentemente non si potrebbero realizzare. Questa necessità di impostazione risalta così chiara che non è il caso di insistere ulteriormente.

Il senatore Mancini ha chiesto ancora una maggiore estensione dello spazio fissato per ogni alloggio. Ora la Commissione si è interessata molto di questo argomento ed ha ritenuto che le cifre relative alle superfici, che sono state inserite nell'articolo 5, in relazione all'estensione degli alloggi — parliamo degli alloggi e non dei vani — in realtà sono sufficienti e vorrei quasi dire di una discreta abbondanza. Per chi ha esperienza delle costruzioni e dei vani di abitazioni, è certo che deve ritenere queste limitazioni non già di scarsa bensì di larga misura, per cui dovrebbe essere soddisfatto anche il senatore Mancini. Per quanto riguarda i piccoli Comuni della Calabria che non possono pagare, capisco che sarebbe augurabile che lo Stato potesse fornire tutto il finanziamento e pagare in proprio tutte le costruzioni, ma purtroppo questa via non è perseguibile. Tuttavia faccio osservare che oggi vi sono istituti che operano precisamente in questo senso, per esempio la Giunta dell'U.N.R.R.A. C.A.S.A.S. che viene incontro per quelle necessità per le quali lo Stato non può provvedere ed alle quali i privati non possono ottemperare. Quindi spero che sarà possibile vedere realizzati anche nella misura più larga i desideri del senatore Mancini.

Fatta questa riassuntiva risposta ai senatori che hanno avuto la bontà di intervenire nella discussione di questo disegno di legge, a me non resta che invitare il Senato a votare in senso favorevole a questa legge, ricordando a tutti la viva aspettazione del Paese. Su questo punto do ragione al senatore Cappellini il quale dice che c'è una aspettativa spasmodica da parte delle popolazioni. Ed è vero che è così, perchè questo provvedimento, oltre ad essere stato portato a cognizione del pubblico attraverso le comunicazioni dei giornali, dopo la presentazione al Consiglio dei Ministri, è stato già discusso ed approvato dalla Camera dei deputati. Perciò non posso che condividere l'idea del senatore Cappellini ed affermare con lui che c'è una attesa veramente spasmodica da parte della popolazione di vedere finalmente varato questo provvedimento che sarà il primo ad avere efficacia per la ripresa costruttiva. Se io risalgo agli anni scorsi nei quali con provvedimenti allettanti ed onerosissimi il Governo, attraverso grandi difficoltà, aveva cercato di incoraggiare la ripresa edilizia per mezzo di enti sussidiati, io debbo constatare, con dati statistici alla mano, che più di 85.000 vani all'anno non sono stati costruiti. Oggi, con questo semplice provvedimento, prevediamo la costruzione di 100.000 vani in quel determinato ramo dall'edilizia sussidiata senza contare poi le costruzioni che, nel quadro d'insieme, saranno realizzate ad integrazione delle prime su vasta scala mediante l'intervento dell'iniziativa privata.

Non ho altro da aggiungere, e prego pertanto il Senato di votare a favore del presente progetto di legge. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Debbo essere grato all'onorevole relatore non solo per la relazione scritta che commenta ed illustra la legge che ho avuto l'onore di presentare alle Camere, nonchè gli emendamenti che sono stati dibattuti in seno alla Commissione, ma anche per la risposta esauriente che egli ha dato ai singoli oratori circa le osservazioni da loro svolte e gli emendamenti presentati.

Non ripeterò quindi su questo punto quel che ha detto il relatore, limitandomi a delle dichiarazioni di carattere generale.

Questa legge è quella che è: non mi sono mai illuso, onorevoli senatori, di presentare una legge che fosse un toccasana per risolvere il problema delle case in Italia. Lo conosciamo tutti questo problema ed abbiamo esatta sensazione del suo ordine di grandezza. Una diagnosi di questo genere io l'ho fatta ripetutamente a voce e per iscritto in varie occasioni,

ed è anche consacrata nella relazione che accompagna il mio disegno di legge.

Qui si tratta di vedere quale terapia possiamo, secondo le circostanze, applicare a questo male per poterci consentire di fare una prognosi meno pessimistica di quella che da taluni banchi del Senato è stata fatta in ordine alle possibilità operanti della legge medesima.

Dico subito, onorevoli senatori, che va sbarazzato il terreno da ogni pregiudiziale ideologica, che in questo campo non compete, e vorrei anche dire che quando l'ideologia l'applichiamo con un invito, con una suggestione a fare certi confronti, ci mancano i termini di paragone. Onorevoli Cappellini, cosa vuole confrontare tra quello che si fa in Italia e quello che si fa nelle altre nazioni da lei predilette, dove dobbiamo tener conto puramente e semplicemente di una voce unica, che parte dall'unico centro autorizzato, dall'unica sorgente autorizzata? *(Approvazioni)*.

Quando recentemente a me fu fatta — non ricordo più se alla Camera o da un giornalista intervistatore — una domanda sull'edilizia, se cioè noi ci trovassimo, nei confronti di altre nazioni, in condizioni più o meno vantaggiose, e mi si citava l'Inghilterra come la nazione che negli ultimi quattro anni aveva fatto di più di quel che avessimo fatto noi, io potei dimostrare che l'affermazione non era esatta, attraverso dati da me controllati e controllabili da chiunque.

Infatti, tra vani riparati, ricostruiti e costruiti *ex novo*, noi abbiamo superato per circa un milione il numero dei vani inglesi e li abbiamo fatti tutti a carattere permanente, salvo i pochi casi di baraccamento e di carattere provvisorio resi necessari da eventi imprevisti e improvvisi, quali le alluvioni, i terremoti, ecc.

Sono stati fatti anche dei confronti con le leggi precedenti. Questi pure, onorevole Cappellini, non reggono. Infatti la legge dei venti miliardi, da lei citata, aveva un raggio di azione fino a tre anni e durante il triennnio si sono potuti costruire, con l'aggiunta di altri 20 miliardi forniti dal credito, appena centomila vani. Ebbene, quando si afferma che con questa legge noi abbiamo peggiorato la situazione, si è talmente fuori dalla verità da negare persino la luce del sole pur quando questo abbaglia la vista. La legge che è al vostro esame ci consentirà infatti di costruire centomila vani ogni anno e cioè trecentomila nel corso del previsto triennio, senza quelli che potranno scaturire dall'iniziativa privata grazie alle agevolazioni per essa predisposte e che fanno prevedere un numero doppio di vani. Malgrado queste oneste previsioni, siamo lungi dall'esaltare e dal ritenere senz'altro risolta la crisi edilizia.

L'onorevole Tonello ha detto giusto: io sono il primo a non essere soddisfatto. Ci vorrebbe ben altro per risolvere il problema delle case in Italia. Ma non dobbiamo sottovalutare l'importanza del tentativo che facciamo e che rappresenta un contributo notevole nelle condizioni attuali del bilancio e delle stesse possibilità del mercato edilizio. Ripeto che è un tentativo onesto, la cui portata, come diceva testè il relatore, potrà essere anche migliorata lungo la via. È vero che la legge prevede la durata di tre anni e lo stanziamento complesivo di cinque miliardi a titolo di contributo per interessi e ammortamento di capitale. Tanto meglio se nel corso del triennio potremo aumentare la misura dello stanziamento. Ma intanto è opportuno rilevare che, grazie allo stanziamento già fatto, il bilancio dello Stato si carica per 37 anni di un onere complessivo di ben 175 miliardi.

MANCINI. Ma lo Stato dà cinque miliardi, se ne desse 10 sarebbe meglio.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. D'accordo, onorevole Mancini. Ma lo Stato interviene anche indirettamente nei mutui che gli enti beneficiari dovranno contrarre incanalando parte del risparmio nazionale verso gli obiettivi di questa legge.

D'altra parte non bisogna isolare la legge stessa dalle altre tre che il Governo, a mio mezzo, ha presentato al Parlamento e che costituiscono un complesso di impegni e di oneri assai rilevante. Delle quattro leggi, tre, compresa la presente, sono già passate al vostro vaglio. Esse non sono state concepite come un piano di vasta e ambiziosa portata, ma ognuna di essa integra l'altra e tutte insieme investono e completano tutto il vasto settore

di attività del mio Ministero. Esse segnano anche un deciso passo innanzi verso il coordinamento e l'unificazione legislativa del settore stesso.

Abbiamo ancora molto cammino da fare. Assicuro il Senato che lo faremo. Nella relazione che accompagna il disegno di legge sulla ricostruzione, disegno di legge che il Senato ha già approvato, è stato espresso il nostro fermo intendimento di provvedere al più presto al coordinamento di tutte le leggi riguardanti l'edilizia. La questione è già allo studio del mio Ministero e potrà meglio essere approfondita e risolta subito dopo che il Parlamento avrà approvato le leggi che sono tuttora al suo esame.

Io, insomma, condivido l'opinione di quanti hanno invocato il coordinamento organico della legislazione che riguarda l'edilizia e mi propongo di presentare a suo tempo concrete, adeguate proposte.

Mi si domanda una Commissione. Ma essa, come ha spiegato il relatore, è già prevista dall'articolo 129 del T.U. Quale altra Commissione vogliamo fare? Qualsiasi nuovo organismo ritarderebbe e non accelererebbe l'applicazione della legge. Vuole questo l'onorevole Cappellini? Io penso di sì se — tra l'altro — ha persino avanzato la proposta di sospendere la discussione di questa legge.

CAPPELLINI. Di trenta giorni!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Si fa presto a dire trenta giorni. Ma, a parte l'infondatezza della richiesta, trenta giorni potrebbero diventare fino a sei volte trenta! È da febbraio che io ho depositato questa legge alle Camere. Il Parlamento è un organismo complesso e macchinoso. Chi vi parla ne ha il massimo rispetto. Ma la sua procedura è oltremodo lenta e faticosa. Forse la dovremo snellire e perfezionare e ci varremo all'uopo dei dati sperimentali acquisiti nel corso di questa nuova fase di libera attività legislativa, succeduta al tempo della dittatura fascista. Ma oggi è quella che è e non dobbiamo ignorarla. Rimandare quindi l'esame della legge equivarrebbe a frustrare l'aspettativa del Paese e rimandarne l'applicazione mentre essa è urgente e indifferibile.

Onorevoli senatori, io ho fiducia nella bontà della legge anche se la misura delle provvidenze in essa previste è modesta. Io stesso avevo chiesto al Tesoro non cinque ma quindici miliardi: ma ho dovuto arrendermi alle esigenze generali che non consentivano uno sforzo superiore. Come già ho dichiarato, nessuno di noi può escludere, e tanto meno io, che lungo il triennio la legge stessa possa essere migliorata e potenziata. L'esperimento che ne faremo potrà confortare questa nostra speranza. Creiamo, pertanto, le condizioni e le premesse della sua prossima applicazione.

Tralascio le questioni personali.

Non posso, però, non ringraziare quegli onorevoli senatori che hanno avuto per me espressioni benevole e lusinghiere. Quanto all'onorevole Cappellini, il quale mi ha rimproverato i frequenti sopraluoghi durante i quali si avviano o si inaugurano opere pubbliche, mancherei di gusto e di stile, se mi indugiassi nel rispondergli: gli dirò soltanto che gli avvicinamenti da lui fatti tra il regime fascista e l'attuale Governo democratico non attaccano.

Io dedico e seguiterò a dedicare il mio *week end* a visite sui luoghi e nei cantieri dove ferve l'opera della ricostruzione del nostro Paese. Molte volte sono gli stessi sindaci comunisti — e l'onorevole Cappellini ben lo sa — a reclamare questi miei interventi e a dichiararsene soddisfatti. *(Commenti).*

Con questo sistema io finisco, purtroppo, per non concedere al mio riposo alcuna domenica o giorno festivo, il che è al di sopra di ogni mio particolare dovere, ma ne sono lieto e soddisfatto perchè in tal modo sono in grado non solo di seguire da vicino, ma di stimolare direttamente le più diverse attività del mio Ministero e di mettere altresì in evidenza di fronte al Paese e all'estero lo sforzo prodigioso che il nostro popolo sta compiendo, sotto la guida del Governo e dei ceti politici dirigenti, in un settore così essenziale per la sua vita e per il suo avvenire.

Ripeto che l'iniziativa è del Governo, ma del popolo italiano il merito principale, di questo nostro popolo che vuole rivivere malgrado

tutte le angoscie, le sventure ed i disastri che si sono abbattuti su di esso.

Nella visione di questo spettacolo di rinascita vi prego di approvare questa legge come avete approvate le altre.

I nuovi tentativi non saranno vani, bensì ci consentiranno di raggiungere nel prossimo anno una tappa di più sulla via dura e faticosa della ricostruzione. *(Vivi applausi dalla destra e dal centro).*

PRESIDENTE. Desidero far presente all'onorevole Ministro che questo disegno di legge è stato presentato al Senato il 21 aprile ed il 24 maggio è venuto in discussione,

Per accelerare il lavoro, prego gli onorevoli senatori di presentare gli emendamenti entro oggi.

Il seguito di questa discussione è rinviata a domani.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti